

La Voce

DI SAMBUCA

ANNO XXI - Dicembre 1978 - N. 187

MENSILE SOCIO-ECONOMICO-CULTURALE

Sped. Abb. Postale - gruppo III

Lo Stato siamo noi

Il Comune avrà più poteri. Con la legge 2 gennaio 1979, n. 1, e che riportiamo integralmente in altra parte del nostro giornale, vengono conferite alle amministrazioni locali funzioni e compiti che sino ad oggi sono state di competenza, gelosa ed esclusiva, della Regione.

Si tratta di un evento importante che avrà effetti e conseguenze rivoluzionari e di fronte al quale devono trovarsi preparati amministratori e cittadini.

Intanto la legge entrerà in vigore nei primi giorni del prossimo mese di febbraio. Il tempo è breve; imminente la serie di problemi che sorgerà per gli amministratori.

* * *

I quali amministratori — a parte i lati tecnici: dipendenti Eca che dovranno passare alle dipendenze del Comune; dipendenti del patronato scolastico, che dovranno trovare spazio negli uffici comunali ecc. — dovranno affrontare tutto il peso delle nuove responsabilità.

C'è quindi un aspetto politico, molto più importante e ponderoso di quello tecnico, che impegna l'amministrazione locale.

Si pensi, per esempio, ai compiti che vengono assegnati al Comune nel settore dell'agricoltura, dei beni culturali, dell'ecologia, della sanità e dell'assistenza, del commercio, del turismo e dello sport.

In realtà, ora soltanto si può dire che il Comune, questa cellula della struttura governativa, incomincia a vivere di vita propria, responsabile e fortemente personalizzata. Nel senso che dipende dagli amministratori caratterizzare l'andamento e la prosperità di una comunità locale autonoma.

Tra le finalità di questa legge — anche se non espresse né in premessa né nel corpo del dispositivo — sono la partecipazione diretta e il coinvolgimento dei cittadini nella gestione delle molteplici e nuove funzioni che gli amministratori devono assolvere.

Pensiamo, quindi, che cosa logica sarebbe l'istituzione di un comitato composto da non più di venti cittadini, appartenenti a tutte le categorie sociali, che affiancasse — a titolo consultivo — la Giunta o il Consiglio. E questo anche in vista del fatto che nei comuni piccoli non esisteranno « consigli di quartiere », che verranno istituiti, invece, quanto prima per le città superiori ai dieci o ventimila abitanti.

* * *

I cittadini a loro volta devono prendere coscienza di questa rivoluzione che si sta operando. Siamo noi i destinatari, meglio sarebbe dire i « fruitori » o gli utilizzatori, di questa riforma decentratrice dei poteri, centrali e accentrati così come si sono accumulati nella formazione della piramide statale con il progredire degli anni.

Non bisogna, pertanto, devitalizzare l'iniziativa della riforma che è una riforma voluta e realizzata con decenni di lotte popolari.

In che maniera i cittadini dovranno essere protagonisti di questa riforma.

Torna opportuno, in proposito, ricordare che tanto più lo Stato e il suo governo sono stati lontani da noi, tanto più anonimi ed astratti sono stati i rapporti dei cittadini con lo Stato, e tanto più lenti, remorosi, burocratici sono stati gli interventi dell'amministrazione centrale nei confronti della periferia.

L'amministrazione centrale (nella fattispecie quella della Regione che opera al centro dell'Isola, Palermo) con questa legge

ALFONSO DI GIOVANNA

(continua a pag. 8)

Enigmi del nostro tempo

La Sciacca-Palermo entro l'80... con riserva

Percorrere la « strada veloce » Palermo-Sciacca è un po' un'avventura. Il percorso, infatti, richiede massima attenzione nella guida, per gli ostacoli improvvisi ed imprevisti che si incontrano sulla sede stradale (avvallamenti, crepe, gradini, gradoni, ...).

Da circa un anno a tutto questo si è aggiunta la chiusura al transito del tratto S. Giuseppe Jato - Giacalone, con deviazione per Partinico, con un aumento dei chilometri da percorrere. L'impresa che ha in appalto i lavori in questo tratto, ha chiesto all'Amministrazione Provinciale di Palermo l'autorizzazione a chiudere la strada, autorizzazione che l'Amministrazione Provinciale, su parere del Direttore dei lavori, ha concesso. Il transito, quindi, ufficialmente è stato sospeso, anche se di fatto si svolge. Molti automobilisti, infatti, per restare nello spirito di avventura anzi detto percorrono la vecchia strada, superando sbarramenti posti sulla sede stradale per non fare transitare le auto e percorrendo piste parallele alla strada. Ci risulta, a questo proposito, che tra breve tempo il tratto S. Giu-

seppe - Giacalone sarà ufficialmente riaperto al transito. Ricordiamo, per inciso, che la chiusura di tale strada ha determinato varie proteste da parte dei cittadini di S. Giuseppe Jato e di S. Cipirrello, che hanno lamentato un danno all'economia dei due paesi.

Logiche, quindi, le domande che tutti gli automobilisti interessati si pongono: quando saranno ultimati i lavori in corso? Quando entrerà ufficialmente in esercizio la Palermo-Sciacca?

Per rispondere — anche brevemente — a queste domande abbiamo cercato di fare il punto sullo stato dei lavori della strada e, dopo avere assunto informazioni in varie sedi, ecco il quadro che ne è venuto fuori:

Lo sviluppo della « strada veloce » Pa-

lermo-Sciacca è di circa 90 km. Il tratto terminale, da Misilbesi a Sciacca, dello sviluppo di circa 17 km., è stato costruito dall'ANAS con fondi propri. La strada arrivata nella piana di Sciacca si innesterà alla SS. 115. Il tratto terminale, da Portella della Paglia a Palermo, dello sviluppo di 15 km., circa, è costruito con fondi della Regione, con integrazione di fondi da parte dell'ANAS. In atto sono in costruzione tre lotti:

1° lotto: da Portella della Paglia allo svincolo Altofonte Sud, da parte dell'Impresa IACES-Brucculeri;

2° lotto: dallo svincolo di Altofonte Sud allo svincolo di Altofonte Nord, da parte dell'Impresa Girola;

3° lotto: dallo svincolo di Altofonte Nord a Palermo, da parte dell'Impresa Cavallaro.

Per l'arrivo a Palermo il progetto prevedeva inizialmente l'inserimento nella Circonvallazione, tra il fiume Oreto e la strada di Villagrazia. Poiché il Piano Regolatore della Città di Palermo non prevedeva la costruzione di una strada in quel punto (tra l'altro nella zona erano sorte delle costruzioni) si è resa necessaria una perizia suppletiva, da parte dell'ANAS, che prevedeva lo scavalco del fiume Oreto, con un viadotto fino alla Circonvallazione, in corrispondenza dell'Asse di Via Brasa (Viale delle Scienze). A quanto pare recentemente l'ANAS ha stralciato la costruzione di tale viadotto, per farne un appalto-concorso.

Il tratto centrale della « veloce », da Misilbesi a Portella della Paglia, è stato finanziato per intero dalla Cassa per il Mezzogiorno, con impegni successivi.

Vediamo la situazione in tale tratto: i lotti 1°, 1° bis e 2°, da Misilbesi allo svincolo Pernice (il tratto in atto percorribile), sono stati costruiti e collaudati. Per questi lotti già ultimati sono insorti ostacoli tecnici che non hanno permesso il passaggio della strada dalla Cassa per il Mezzogiorno, attraverso l'Amministrazione Provinciale di Trapani, all'ANAS.

Sono intervenuti, infatti, fenomeni alluvionali che hanno disastato in più punti la strada, e sono state, altresì, richieste, da parte dell'ANAS, modifiche esecutive. La Cassa per il Mezzogiorno ha già approvato una perizia dell'importo di circa tre miliardi, per effettuare tutti i lavori richiesti. Si prevede di realizzare tutte le modificazioni e sistemazioni entro il 1980, in modo da avere questo tratto centrale funzionale e perfettamente percorribile contemporaneamente all'entrata in esercizio di tutti gli altri lotti in atto in costruzione.

Il tratto, infine, che va dallo svincolo Pernice a Portella della Paglia, di 18 km., circa, è in costruzione. Tale tratto, il più impegnativo da realizzare, è stato molto dibattuto anche sul piano progettuale.

Per superare l'ostacolo rappresentato dalla montagna che sorge subito dopo l'abitato di S. Giuseppe Jato sono state, per molto tempo, dibattute due possibilità:

1) la costruzione di un viadotto che scavalcasse la montagna;

2) la costruzione di una galleria, che per motivi tecnici doveva essere realizzata.

F. L. B.

(continua a pag. 8)

Aumenta l'esportazione di vini italiani negli Usa

E' recente la notizia che i vini italiani sono stati esportati negli Stati Uniti d'America con un aumento del 55 per cento rispetto al 1977. Si è accertato che oltre la metà del prodotto che arriva negli U.S.A. dall'estero proviene dal nostro Paese.

Da gennaio a ottobre 1978, l'Italia ha esportato negli U.S.A. 1.210.825 ettolitri di vino da tavola con un aumento del 55 per cento rispetto al corrispondente periodo del 1977, quando le esportazioni italiane ammontarono a 778.942 ettolitri.

Tra i vini italiani, trovano grande successo i vini siciliani che, a giudizio dei consumatori americani, sono i migliori esistenti in commercio.

Negli Stati Uniti d'America, l'uso del vino a tavola si sta ampliando e si pensa che la conseguenza sarà anche un aumento dell'importazione, in quanto la produzione americana è limitata alla California e allo Stato di New York.

Un vero e proprio « boom », dunque, che apre nuove ed interessantissime prospettive alla produzione italiana, sempre alla ricerca di nuovi spazi per potere smaltire una certa quota di eccedenze, che ogni anno è causa di gravi inconvenienti.

L'I.C.E. (Istituto per il Commercio con l'Estero), presso il proprio ufficio di New York, ha dato vita ad un apposito centro di produzione per il vino italiano, l'« Italian Wine Promotion Center ».

Il Centro cura tutto un insieme di iniziative pubblicitarie e di propaganda, facendo inoltre da collegamento tra gli importatori americani e gli esportatori italiani.

In America, il vino sta diventando una bevanda di largo consumo, tanto da essere bevuto anche come aperitivo.

A monte di ogni cosa, tuttavia, c'è la propaganda. Avviare una bene impostata campagna pubblicitaria dovrebbe essere il primo

passo per aumentare l'esportazione. Chi ha sfondato nel mercato americano non ha mai badato a spese per la pubblicità.

Un'azione unitaria, in tal senso, in Sicilia, potrebbe essere svolta dalle Cantine Sociali. Oggi, molti di questi organismi producono vini in bottiglia, che riscuotono larghissimi consensi. Operando però isolatamente è chiaro che la loro forza di penetrazione risulta alquanto ridotta. E sarebbe certo una svolta di estremo interesse, questa del potenziamento dell'esportazione in America, anche perché indurrebbe le Cantine ad indirizzarsi sempre più verso il vino imbottigliato, riducendo consistentemente la quota di vino sfuso, che rappresenta la palla al piede del settore.

In questo senso, Sambuca di Sicilia, per non essere tagliata fuori da questa nuova prospettiva, dovrebbe realizzare, al più presto, nella propria Cantina Sociale, la catena di imbottigliamento.

Ma, poi, c'è un altro elemento che dovrebbe farci guardare all'America con grandi speranze. Elemento veramente determinante, perché si rivolge ai nostri emigrati, che, per bere il vino che li ricollega alla loro origine, si farebbero in quattro. Anche vivendo tra i grattacieli, l'italiano e il siciliano ancora di più, mai dimentica le viuzze e le casette del suo paese natio. Se gli diamo il sapore e il profumo della sua terra con una sola bottiglia di vino, abbiamo fatto certamente per lui una grande cosa.

Queste considerazioni, nel momento in cui a Sambuca gli impianti di vigneti si vanno largamente estendendo, possono servire per indurre gli agricoltori ad effettuare impianti razionali e a produrre vini che possano riscontrare il favore dei cittadini americani.

NICOLA LOMBARDO

Apprezziamenti del "TIMES" per i vini siciliani

Apprezziamenti per i vini siciliani provengono non solo dagli Stati Uniti d'America, ma anche dall'Inghilterra.

E' ormai accertato che i vini da tavola siciliani hanno fatto un enorme passo in avanti di qualità in questi ultimi cinque anni, tanto che ora trovano posto in tanti elenchi di esportazione.

Questo giudizio proviene questa volta non da giornali italiani, ma addirittura dal «Times», con un articolo apparso nel 1977, a firma di Pamela Vandyke Price.

Il giudizio dell'articolista è quanto mai lusinghiero e chiarisce in particolare che i vini siciliani, «pur mantenendo il loro carattere prettamente mediterraneo, possono essere graditi sui mercati di esportazione ed accompagnare pietanze che non sono specialità siciliana, anche queste ben diverse dalla cucina dell'Italia continentale».

L'articolista del «Times», tuttavia, prima di parlare di queste nuove conquiste della produzione agricola siciliana, sembra che si sia ben documentata sul settore, tanto da parlare abbastanza disinvolatamente delle uve bianche Inzolia, Catarratto e Greco, delle nere Pignatello e Nerello mascalese, alle quali — dice Pamela V. Price — in Sicilia si uniscono certi tipi di uva «classica», riferendosi evidentemente ai vitigni di recente

importazione nella nostra Isola.

Dei vari tipi che oggi compongono l'encologia d'élite siciliana, l'articolista del «Times» conosce una infinità di tipi. Parla, infatti, del «Normanno», del vino della cooperativa «Settesoli» di Menfi, del «Greco», dell'«Arabesco» e dei vini della tenuta del barone Villagrande, nelle pendici dell'Etna, definiti, come quasi tutti quelli del versante orientale dell'Isola, «vulcanici», in contrapposizione a quelli più «amabili» del versante Occidentale.

Tra le menzioni speciali, un cenno particolare viene fatto al «Corvo», definito il pioniere dei vini siciliani da tavola nel Regno Unito, al «Draceno» rosso, paragonabile al «Bordeaux», e al «Regaleali» del Conte Tasca, vino «di tenuta» di maggiore spicco fra quelli provenienti dalla Sicilia.

Nel raccomandare al turista di trovare il «Regaleali» riserva, proveniente da certe zone del vigneto considerate superiori, la nostra Pamela si sofferma un momento sulla tenuta dei Tasca, «tradizionale e pittoresca, nel pieno cuore dell'Isola, fra le prime a modernizzare i suoi impianti e con una produzione deliberatamente mantenuta su scala ridotta, onde conseguire e conservare la qualità».

N. L.

Costruita la Casa del Custode nella zona archeologica

Sambuca, dicembre

Finalmente Adranone è stata dotata di una abitazione per i custodi. In verità si tratta di una casa per molteplici usi in relazione alla zona «da custodire».

La Casa del Custode è sita al limite della necropoli e consta di un grande magazzino, tre stanzette più i servizi.

La Casa dovrà servire a custodire durante le campagne di scavi i reperti che vengono alla luce e che verranno studiati in loco per una prima catalogazione; servirà di deposito degli attrezzi di lavoro e di rifugio quando il maltempo sorprenderà gli operai sul lavoro.

Ma in modo particolare servirà a rendere efficiente la sorveglianza dei cu-

stodi che, nonostante la loro azione e la loro fatica, spesso viene frustrata dalla astuzia vandalica di incivili visitatori.

Un'altra notizia confortante è costituita dai lavori di recinzione dell'intera zona.

In realtà una prima recinzione in filo spinato era stata realizzata anni addietro e solo nella zona della necropoli. Ma la sua consistenza si rivelò ben presto molto fragile tanto da venire abbattuta facilmente e valicata con altrettanta facilità.

Si spera che la nuova recinzione non subisca la fine della prima e, soprattutto, serva, almeno in parte, a difendere da scorriere di animali e da sabotaggi volontari da parte di giovanastri quanto è stato portato faticosamente alla luce.

CRONACHE

Festa in Corso Umberto

Per quasi tutto il mese di dicembre, Corso Umberto ha mostrato un aspetto civettuolo da grandi occasioni. Occasioni come il Natale, per esempio. L'Amministrazione Comunale — come negli anni passati — ha fatto coprire gli alberi di lampade colorate. Ogni sera il Corso si presentava con un aspetto fantasmagorico.

Carne e salsiccia a mai finire

Ma non bastano le luci rosse, verdi, gialle, quasi psichedeliche, per far capire alla gente che è già festa. La «festa è nel mangiare». Cioè, se si mangia bene si comprende meglio che è festa. Le macellerie sono state prese d'assalto sotto le feste natalizie. Alla ricerca delle tradizionali derrate (salsiccia, carne di maiale, polli, conigli) da qualche anno si è andata affiancando la ricerca dei volatili reali: fagiani, quaglie, ed altre bestiole, rare dalle nostre parti, che arrivano dal Nord.

Il primato nel consumo festivo natalizio spetta, tuttavia, alla salsiccia e alla carne suina.

Ad un intenditore di consumi locali abbiamo chiesto quanta salsiccia sia stata consumata durante le feste natalizie. Non lo credereste, eppure ci confidò che a Sambuca quest'anno furono mangiate cinque chilometri circa di salsiccia mista e tre chilometri di salsiccia di carne suina.

Sono cifre che fanno riflettere. Riflettere, soprattutto, sulla maniera di poter misurare realmente tanti chilometri di salsiccia.

Ricchi e poveri

A Sambuca non esistono bische. Ma durante le feste natalizie e sino a carnevale il gioco delle carte domina sui tavoli di tutte le case. E buon per tutti quando si gioca in casa. Ma capita di fare la partitina nel retrobottega, o nel seminterrato di un amico, o presso il cir-

colo. Allora le cose cambiano. C'è chi ci lascia le penne o c'è chi se le porta a casa: quelle sue e quelle degli amici.

Per la povera gente, come noi, è difficile capire come nel giro di poche ore, attorno ad un tavolo, si possano giocare (vincere o perdere in sostanza) somme indovinate con numeri accompagnate da sei zeri.

LAUREE

Mangiaracina Mariolina ha conseguito la laurea in Scienze biologiche.

Mentre Anna Cardillo fu Felice si è addottorata in Storia e Filosofia.

In legge con ottimi voti si è laureato Nino Montalbano di Vincenzo.

Ai tre giovanissimi laureati porgiamo felicitazioni e tanti auguri.

NOZZE D'ORO

Il 28 ottobre hanno celebrato le nozze d'oro i coniugi Paolo Tamburello e Caterina Maggio.

I due sposi circondati dai figli, dai nipoti e dai numerosi parenti hanno rinnovato il loro pluridecennale «sì» nel Santuario della Madonna dell'Udienza.

Tra gioia e commozione i due fortunati festeggiati hanno ricordato i cinquant'anni di vita vissuti insieme tra momenti felici ed altri meno felici, se non dolorosi.

Dopo la cerimonia religiosa la lieta ricorrenza è stata conclusa in una sala da pranzo.

Ai nostri cari signor Paolo e signora Caterina Maggio, ai loro figli e nipoti porgiamo rallegramenti e tanti auguri.

NEO DIRETTORI

Apprendiamo con piacere che Andrea Ditta e Leo Pendola hanno superato brillantemente il concorso di direttore didattico. La loro nomina avverrà fra qualche settimana.

La «Voce» esprime ad Andrea, nostro apprezzato collaboratore, e a Leo, gli auguri più vivi per una carriera felice.

La Voce - paese

Natale a Sambuca

Il Natale, come tutti sappiamo, è la festività cristiana che, in tutto il mondo, ogni anno, il 25 dicembre, ricorda la nascita di Gesù Cristo.

Anticamente molte comunità cristiane celebravano il Natale nel giorno equinoziale del 25 marzo, cioè nel periodo primaverile, quasi per porre in relazione il rinnovamento del genere umano, per opera di Cristo, con il risveglio della natura. Dopo varie discussioni sul giorno della nascita di Cristo, pur fra notevoli oscillazioni, la data del Natale fu fissata il 25 dicembre, da papa Liberio, nel 354. Allo spostamento della data al 25 dicembre avrà senz'altro concorso la decisione di contrapporre un rito cristiano alla festa pagana di Mitra, dio del sole Inuitto, che cadeva il 25 marzo.

Nella festa del Natale, divenuta ben presto popolare in tutta l'Europa cristiana, sono confluite e vivono tuttora, usanze pagane. In alcuni paesi, infatti, si traggono pronostici dal cielo, dal vento, dall'acqua. La luna crescente viene interpretata come segno di buon augurio per l'anno nuovo; la luna calante, invece, è considerata di cattivo augurio.

Questa breve premessa storica ci aiuta a capire meglio il senso dell'ultimo Natale sambucense. Nel cuore di questa festa, anche nel nostro paese, vive un aspetto religioso misto ed un aspetto meno spirituale, che potremmo chiamare pagano.

Cominciamo a descrivere l'aspetto religioso della festa.

Le celebrazioni natalizie più seguite si sono svolte nella chiesa del Carmine, per iniziativa dell'arciprete Portella, che è stato coadiuvato da don Failla.

Le funzioni della «Novena» sono state affollate e seguite. Ogni sera la chiesa era piena, mentre un coro di bambini, guidato dalle brave insegnanti Palmira Raia e Paoletta Gagliano, eseguiva dei canti religiosi. Gradevolissima la voce della stessa Palmira Raia, dalle modulazioni armoniose.

Tra i canti, molto apprezzato è stato quello composto dal poeta Pietro La Genga, musicato dal maestro Pietro Di Giovanna.

Pietro La Genga è un poeta che sa spaziare, con eguale capacità e possibilità, dalla poesia in dialetto a quella in lingua, con una ricchezza e varietà di temi, che vanno dalla satira alla lirica, dall'epica alla religione.

Nel canto religioso «E' nato» egli ha saputo sintetizzare plasticamente il senso profondo del Natale:

«E' nato, è nato, è nato
il Bambin celeste
il re dell'Universo
che vince le tempeste;
Colui che porta amore
e pace e libertà
a tutti quanti gli uomini
di buona volontà».

Degne di nota anche altre iniziative: il concorso dei presepi, il presepe preparato nella chiesa, la mostra dei disegni dei ragazzi.

Il concorso sui presepi ha avuto lo scopo di incoraggiare i ragazzi a costruire i presepi in casa. E', questa, una iniziativa che deve essere incoraggiata per incitare i giovani ad esprimere le loro capacità creative.

Quest'anno sono stati premiati i presepi costruiti da Gioacchino Salvato, Antonino Mulè e Antonino Zinna.

Come molti sanno, l'origine del presepe risale a S. Francesco d'Assisi, vissuto nel 1200. Dall'Umbria e dalla Toscana l'uso del presepe si diffuse, dal 1300 in poi, in tutta Italia.

Il Bernini, il Piranesi, Mario dei Fiori, il Canova disegnarono e modellarono preziosi costumi e statue espressive. Bologna, Genova, Palermo vantano celebri «figurari», ma i presepi più belli restano quelli della scuola napoletana con le figure scolpite in legno, vestite con stoffe preziose.

Chi scrive ha avuto modo di ammirare uno dei più bei presepi esistenti in Italia, quello di S. Giovanni a Carbonara, a Napoli, costruito nel 1884 con pregevoli figure lignee.

Un presepio molto interessante è stato quello costruito nella chiesa del Carmine dai giovani Nino Ciaccio, Cologero Giudice, Fino Arbisi, Leo Amari, Lillo Giudice, Simone Bonanno, Giuseppe Tabone.

Molto interessante anche la mostra dei disegni composti dai ragazzi che frequentano la scuola dell'obbligo. I disegni erano esposti lungo le pareti delle due navate laterali della chiesa. L'iniziativa è stata realizzata con la collaborazione delle suore catechiste.

Come accennavamo all'inizio, il Natale ha due cuori: accanto all'aspetto religioso c'è quello che potremmo chiamare pagano.

La nota natalizia più appariscente è stata costituita dalla serie di lampadine che hanno allietato, con le loro luci variopinte, il corso Umberto I°.

Le strade, di sera, erano quasi deserte, perché la gente ha preferito starsene dentro i bar, i circoli, le case.

In pochi giorni sono scomparsi dai negozi panettoni, spumante, cassette di liquori.

I dolci tradizionali preparati dai Gloriosi, dai Pendola, dai Caruso sono stati consumati a migliaia. Ottimi anche gli affari dei macellai, che hanno venduto quintali di carne e di salsiccia.

Si è giocato molto, nei circoli e nelle case private. I biglietti di vario taglio e di diverso colore hanno coperto per molte sere i vari tavoli verdi.

I giovani hanno organizzato le loro serate danzanti al cinema Elios che, pieno come un uovo, è stato il punto d'incontro di numerosi sambucensi e di molte persone dei paesi vicini.

Si è ballato anche sotto le luci smorzate della caratteristica e suggestiva discoteca che è stata ricavata da una vecchia pagliera ubicata nei vicoli saraceni, a due passi dalla casa in cui abitavano i Navarri. E lì abbiamo osservato con simpatia tanti giovani allegri, spontanei senza inibizioni. E lì l'immagine di un nuovo modo di concepire la vita, diverso da quello chiuso, complessato, ammantato di falso moralismo di un passato non molto lontano.

Dunque, desiderio di pace interiore ricercata nel mistero della nascita di Gesù, desiderio di vivere nel modo più pieno e spontaneo il fluire della vita.

La chiesa da una parte, la discoteca dall'altra: ecco i simboli che, per noi, sintetizzano plasticamente l'ultimo Natale sambucense.

ANDREA DITTA

Vitina Gulotta

in DE LUCA

Tutto per neonati

ed inoltre: abbigliamenti e confezioni per adulti

Esclusiva: camicie Fenicia

Corso Umberto I; nei locali dell'ex negozio «Mirino»

TOMMASO AMODEO

La Voce - storia

(11) VITA E FATICA DI UN MILITANTE SOCIALISTA NELL'AGRIGENTINO (1897-1970)

Scendendo dalla descrizione dello scontro politico nella Sicilia del 1948 alla meccanica della sostituzione della candidatura Amodeo, poche ore prima che scadesse il termine utile per tale sostituzione, Casadei non seppe o non volle dirmi nulla.

Non escludo di avere ascoltato Trizzino e Gaspare Amodeo, né di avere ascoltato uno dei due soltanto, né di non aver visto nessuno dei due. Disse che, nel turbinio di persone che vedeva, non poteva ricordare questo particolare.

Lo incalzai:

«Ritengo effettivamente difficile che tu possa ricordarti se hai visto o meno queste persone che sollecitavano la sostituzione del candidato Amodeo. Ma, tuttavia, come fai a non ricordarti come sono andate le cose? Vediamo: tu era un funzionario del PSI in Sicilia; le liste erano già formate; all'ultimo momento tu sostituiscevi un candidato di un collegio a te praticamente sconosciuto e diventi Senatore. Diventare senatore non è cosa che capiti tutti i giorni. Come è possibile che tu abbia dimenticato come andò la vicenda che ti portò al Senato, dove, tra l'altro, sei rimasto una sola legislatura, senza possibilità quindi di confondere ricordi legati a più legislature?».

Casadei convenne con me che diventare senatore non capita tutti i giorni; ma disse che lui al Senato c'era andato perché il Partito glielo aveva chiesto e non perché fosse stata sua aspirazione.

Non ricordava perché il Partito avesse deciso di sostituire Amodeo. Disse che la decisione fu presa a Roma e giunse a lui, a Palermo, senza che lui fosse intervenuto nella formazione del processo decisionale.

Convenne che annullare un deliberato congressuale richiede seri motivi, ma lui non li conosceva, o comunque non li ricordava, e mi esortò a fare ricerche nell'archivio del PSI. Su queste battute ci salutammo.

Lascio la CGIL e vado in via del Corso, alla direzione del PSI. Riesco a parlare con un paio di funzionari addetti all'archivio. Apprendo che l'archivio relativo al periodo che mi interessa non esiste. Le carte del Partito venivano via via distrutte, per far posto alle nuove, o per negligenza, o da chi era interessato a questa distruzione.

L'unico che può avere qualcosa, concludono i funzionari, è Lelio Basso, il quale, lasciando la direzione del Partito, ha portato con sé molte carte, che ora tiene ordinate e consultabili.

Lascio la direzione del PSI e vado da Basso, all'ISSOCO, in Via della Dogana Vecchia, vicino al Senato.

L'ISSOCO (Istituto per gli Studi sulla società contemporanea) è una meritoria istituzione, fondata da Basso, che conserva, e tiene a disposizione di ricercatori e studiosi, una enorme quantità di documenti e pubblicazioni riguardanti la storia del movimento operaio.

All'ISSOCO Basso conserva anche il suo archivio personale, che comprende le carte che ha portato con sé lasciando la direzione del PSI.

Trovo qualche difficoltà a parlare con Basso, ma riesco a fissare un appuntamento.

Del periodo che mi interessa, Basso non conserva niente: tutto è andato distrutto. Tuttavia, dalla sua eccezionale memoria, estrae qualche notizia.

Basso all'epoca era segretario generale del PSI, e ricorda con certezza:

- che Casadei «avrebbe fatto carte false per diventare senatore»;
- che Casadei dovette partecipare in prima persona come membro della Direzione del Partito, alle definizioni delle candidature;
- che Casadei sarebbe stato ben lieto di appiarsi a qualunque pretesto politico per sostituire Amodeo, e non per ostilità all'Amodeo, ma perché gli interessava il collegio di Sciacca, uno dei più sicuri;
- che Casadei aveva profittato della volontà della Direzione, e del segretario generale in particolare, di mettere in alcuni dei collegi più sicuri uomini scelti dall'apparato centrale.

Nella sostanza la versione di Basso era opposta a quella di Casadei, che aveva voluto presentarsi quasi come semplice «oggetto» della volontà del Partito.

Di più Basso non seppe dirmi. In mancanza di documenti, non poteva certo ricordare come esattamente erano andate le cose tanti anni prima.

Cap. XXVII:

Altre testimonianze

Qualche mese dopo, riparlai con Trizzino, che riconfermò, senza esitazione, la sua versione.

Nel tentativo di saperne di più, mi recai a visitare Nino Giaccone, nella sua casa di Adragna, in compagnia dell'amico e compagno Salvatore Montalbano.

Giaccone, già deputato al Parlamento per il P.C.I., già segretario della federazione comunista di Agrigento, tra i padri del P.C.I. a Sambuca, avrebbe potuto sapere qualcosa: almeno sapere se aveva detto la verità Trizzino o se aveva detto la verità Gasparino Amodeo.

Non c'era un ragno dal buco: Giaccone mi parve soprattutto preoccupato di non dire alcunché che, a suo avviso, potesse farmi dispiacere. E non ci fu verso di fargli dire qualcosa di significativo.

Cos'altro fare per saperne di più? Avevo deciso di rinunciare a scoprire la meccanica dei fatti, quando Luigi Granata, già segretario regionale del P.S.I., mi mandò a dire che mi incontrerebbe volentieri per chiedermi notizie di mio padre, alla cui figura si dice interessato.

Vedo Granata per la prima volta, ma, dopo poche battute, trovo un terreno di intesa immediato con questo compagno che, mi pare, ama la sua terra (che è la mia) e la storia di questa terra.

Granata comincia col dirmi da quale episodio è partito il suo interesse per mio padre. E questo episodio è utile io racconti, perché non solo contribuisce a meglio definire la figura politica di Amodeo, ma anche a spiegare l'ostilità dei comunisti ad accettare la sua candidatura nel collegio senatoriale di Sciacca.

Dunque, a partire dalla seconda metà di ottobre del 1947, socialisti e comunisti cominciano a interrogarsi sulla tattica elettorale che è più opportuno adottare per presentarsi nelle migliori condizioni all'appuntamento delle elezioni generali politiche della primavera seguente.

Tra la fine di ottobre e i primi di novembre, Lizzadri e Tolloy avanzano per primi la proposta che la formula elettorale del Blocco del Popolo (già adottata in Sicilia nelle elezioni regionali del '47) venga estesa alle prossime elezioni politiche.

La proposta di Lizzadri e Tolloy viene accolta da Nenni e Morandi, mentre Basso, segretario generale politico, si dichiara contrario.

Nella riunione della direzione socialista che inizia il 5 novembre, Basso propone comunque la costituzione di ampi schieramenti unitari che raggruppano le forze fedeli allo spirito della Resistenza. Questa proposta, a prescindere dalla tattica elettorale da seguire, viene accolta.

Il 20-21 dello stesso mese si riunisce il comitato centrale socialista: Pertini interviene sostenendo che, mentre vanno incoraggiate le iniziative di base tendenti a creare organismi unitari, sarebbe per contro un errore la formazione di un blocco elettorale comprendente solo comunisti e socialisti.

In omaggio alla strategia della costituzione e potenziamento di organismi unitari di base (strategia condivisa dal P.C.I.) vengono convocati il Congresso dei consigli di gestione e delle commissioni interne a Milano (23-XI-47), l'Assemblea dei delegati alla Costituente della Terra a Bologna (21-XII-

'47) e il Congresso democratico del Mezzogiorno a Napoli (19-XII-47).

Questi grandi raduni nazionali avevano tutti concluso i lavori auspicando la costituzione di un Fronte del lavoro, della pace e della libertà e nominando delegati all'assemblea costitutiva di questo Fronte convocata a Roma per il 28 dicembre.

A Roma viene formalmente costituito il «Fronte Democratico Popolare per il lavoro, la pace, la libertà», ma la decisione circa la proiezione elettorale del Fronte (se cioè i partiti che costituiscono il cartello debbano presentarsi alle elezioni ciascuno con liste proprie o piuttosto con una unica lista elettorale) viene demandata ai congressi, già convocati, dei partiti socialista e comunista.

Per il 19 gennaio 1948 è convocato il congresso nazionale straordinario del P.S.I., in vista del quale, tra gli ultimi giorni del '47 e i primi del '48, si svolgono i congressi sezionali e provinciali.

Nel corso del congresso provinciale di Agrigento, Amodeo interviene, e, secondo la testimonianza di Giosuè Arnone, allora giovanissimo dirigente della federazione del P.S.I., si pronuncia contro le liste di blocco. Di più: non trascura di sbandierare la sua ostilità e queste liste in qualunque sede, richiamandosi alla posizione di Pertini al Comitato Centrale del 20-21 novembre.

Giosuè Arnone — che incontro qualche giorno dopo — ricorda la preoccupazione di Amodeo che il P.S.I., con le liste di Blocco, perdesse la propria identità, ci rimettesse in termini di risultati elettorali, e rischiasse di essere relegato in una posizione subalterna rispetto al P.C.I. e chissà, infine, di essere fagocitato da questo partito.

Ora — mi dice Granata — questa «vox clamans in deserto», in una Sicilia dove, in assenza di radicate tradizioni partitiche, la differenza di connotazioni politico-ideologiche tra P.S.I. e P.C.I. è scarsamente sentita a livello di base e i confini tra i due partiti — nel '47 — sono alquanto sfumati; in una Sicilia in cui la tendenza assolutamente prevalente è quella favorevole alla presentazione di liste unitarie, questa voce coraggiosa e anticipatrice di un uomo che mette a repentaglio, con le posizioni esposte, senza un minimo di opportunismo, il suo stesso avvenire politico, questa voce mi interessa.

Granata mi chiede appunti, documenti, ricordi di mio padre. Ho pochissimo da dargli. In cambio lui mi dà molto: mi esorta a continuare le ricerche per venire a capo del «giallo» della sostituzione del candidato e si offre di aiutarmi nella ricerca di altre testimonianze.

Cap. XXVIII:

«Il prato in fondo al mare»

Gentile ed efficace, Granata mi prende un appuntamento con Liborio Gerbino.

Gerbino, 57 anni, già commissario straordinario della federazione socialista di Agrigento nel secondo semestre del '47, vive a S. Stefano di Camastra, dove lo vado a trovare.

La strada costiera da Palermo a S. Stefano è bellissima. La percorro con mio figlio, che legge i suoi giornalotti, mentre io «discorro» con mio padre, col quale più volte ho fatto la stessa strada. Il ciclo della vita, bello e terribile, è sotto i miei occhi: «discorro» con mio padre, avendo accanto mio figlio, che ne porta il nome e prolunga l'esistenza.

Gerbino, che mi incontra nella sezione socialista, ricorda bene Amodeo. Mi racconta degli incontri avuti, e degli inviti a pranzo, nella nostra casa di

Sambuca, che io ricordo, e a cui rian- diamo.

Venendo alla questione che mi interessa (la meccanica della sostituzione del candidato), Gerbino ricorda innanzitutto che, quando essa avvenne, lui non era più ad Agrigento.

Tuttavia, mantenne a lungo contatti coi dirigenti della federazione e con Casadei. Dice di avere, perciò, ricordi precisi.

Secondo Gerbino il P.C.I. pose un veto assoluto alla candidatura Amodeo, sino al punto di rimettere in discussione — se la candidatura Amodeo non fosse stata ritirata — l'assegnazione al P.S.I. del collegio di Sciacca. In tal senso, dice Gerbino, intervenne persino Marino Mazzetti, responsabile regionale dell'organizzazione per il PCI.

Di fronte a questa posizione del PCI, la soluzione Casadei si profilava come la più semplice via d'uscita; tanto più che Casadei era popolare tra i comunisti.

Casadei — ricorda Gerbino — amava raccontare che nelle elezioni del '46 aveva votato PCI, perché sapeva il PSI inquinato dai socialdemocratici, come palazzo Barberini l'anno dopo avrebbe dimostrato. E il racconto di questa scelta — continua Gerbino — provocava sempre entusiasmo e applausi tra i comunisti.

Gerbino aggiunge che Casadei non teneva particolarmente a diventare senatore e che aveva inizialmente resistito alle pressioni dei compagni per presentarsi candidato.

«Ma se Basso mi ha detto che Casadei avrebbe fatto carte false per diventare senatore?».

«Non è esatto. Se ci potesse essere un confronto tra me e Basso ti dimostrerei che ho ragione io».

«Bene», dico io, «i comunisti non volevano Amodeo. Ma perché sostituirlo con Casadei?».

«Perché i comunisti volevano Casadei. Senza le pressioni del PCI, Basso non avrebbe dato a Casadei, uomo di Tolloy, un collegio sicuro».

Chiedo a Gerbino, nel cui discorrere mi sembra di avvertire una sottile vena polemica nei confronti del PCI, se a quell'epoca era frontista. Risponde, senza esitazione, di sì.

Nel congedarmi, Gerbino ricorda che Amodeo ripeteva spesso che un vero socialista deve essere modello per gli altri; ma ricorda anche che, malgrado questa tensione morale, l'orientamento umanitario e libertario collocava Amodeo, già all'epoca, più su posizioni potenzialmente socialdemocratiche che socialiste in senso stretto.

Rivedo Granata. Gli dico che l'incontro con Gerbino non ha chiarito molto. Gerbino ha smentito Basso, ed ha piuttosto confermato la versione Casadei. Siamo al punto di prima. La nuova testimonianza ha ancora rimesso le carte. Chi avrà ragione?

Granata non demorde, e mi prende un appuntamento con Antonino La Valle, segretario della federazione prima di Gerbino.

La Valle, ottantasettenne, vive a S. Leone, dove vado a trovarlo. Dice che Casadei una cosa sola voleva: diventare senatore.

«Sei sicuro, La Valle? Gerbino, e lo stesso Casadei, dicono il contrario».

«Portalo da me, Casadei! Tuo padre non era amato dai comunisti; tra gli stessi socialisti, a Palermo, non tutti gli erano amici; la sua natura fiera e, mi pare di ricordare, riservata e scontroso, non gli consentiva di braggiare appoggi e sostegni. Casadei ne approfittò per sostituirlo. Un giorno venne a trovarmi e mi disse: il PCI non vuole Amodeo. Tu potresti essere l'alternativa locale ad Amodeo. Ma tu un pane c'è l'hai: sei ispettore delle Poste. Lascia a me l'opportunità di diventare senatore: io non ho, come te, la sicurezza di uno stipendio. Accostentii. Così sono andate le cose».

Mentre vado via, sulle scale, La Valle mi ripete ancora: «Casadei voleva diventare senatore venne da me a chiedermelo Mi disse che il PCI non voleva Amodeo, e che allora andava lui in senato, poiché io, candidato di minoranza indicato dal congresso provinciale del 16 febbraio, un pane l'avevo».

ROSARIO AMODEO

(11 - continua)

PREMIO «TOMMASO AMODEO»

Continuano a pervenirci le adesioni al «premio T. Amodeo».

Tra le nuove sottoscrizioni sono:

Gandolfo Dr. Vito L. 10.000

Ciraulo Dr. Gino L. 10.000

Amodeo Dr. Ada L. 50.000

Giaccone On. Antonino L. 10.000

D'ora in poi più poteri ai Comuni e ai contadini

«Decentramento», etimologicamente, significa «allontanare dal centro». Nel senso socio-politico il termine viene assunto, con più pregnante significazione, per indicare quel processo moderno, in atto nelle più progredite democrazie popolari, di partecipazione alla gestione della cosa pubblica in senso più diretto e responsabile di quanto non sia oggi.

Tale processo è maturato e va sempre più rendendosi inarrestabile per diversi fattori: l'esigenza di una decongestione delle funzioni del potere centrale divenute sempre più pletoriche e numerose, con gravi disfunzioni e intoppi che ne ostacolano l'efficienza, l'urgenza delle istanze, della società in genere e delle masse popolari più specificamente che vogliono essere protagoniste nella gestione della cosa pubblica, la necessità di creare articolazioni più snelle e dinamiche che consentano spese celeri, interventi rapidi e aderenza del sistema amministrativo alle realtà locali e del territorio.

La legge 2 gennaio 1979, n. 1 rappresenta un primo passo verso una definizione organica e completa del trasferimento di funzioni e di poteri alle comunità locali, i comuni, per essere nella lettera e nello spirito al passo con il dettato della 382 e con le urgenze — come sopra ricordato — delle nostre popolazioni.

Per ora un primo passo è stato già compiuto. Le amministrazioni locali a partire dal 15 febbraio (quarantesimo giorno successivo a quello della pubblicazione della legge, avvenuta il 6 gennaio scorso) gestiranno in prima persona un grosso gruppo di funzioni sin'ora di competenza e attribuzione della Regione nei suoi vari assessorati e attraverso enti periferici chiamati «regionali».

Pertanto all'amministrazione locale passeranno le seguenti funzioni:

1) assistenza e beneficenza, sino ad oggi gestite dall'assessorato regionale agli E.E.L. e demandate alle IPAB e agli ECA;

2) assistenza scolastica, sino ad oggi gestita dall'assessorato regionale alla P.I. e delegata ai patronati scolastici e ai consorzi dei patronati scolastici che verranno aboliti;

3) assistenza igienico-sanitaria, sino ad oggi gestita dall'assessorato regionale corrispondente e gestita localmente da enti regionali;

4) beni culturali, un settore di recente scoperta attribuito all'assessorato alla P.I. e che da ora innanzi avrà come gestore il Comune;

5) turismo, industria alberghiera, spettacolo e sport, sino ad oggi di esclusiva competenza amministrativa dei superiori assessorati e degli enti regionali periferici e che da ora in avanti, per determinati atti (licenze, scelte, programmazioni locali, etc...) faranno capo al Comune;

6) attività industriali, commerciali ed artigianali. Anche questo settore, sino ad oggi, pesantemente dipendente dalla centrale regionale persino nell'adozione del calendario di apertura e chiusura dei negozi, tanto per citare un esempio, avrà una sua collocazione nell'ambito dell'ente autonomo locale, il Comune;

7) l'agricoltura e le foreste; è auspicabile in questo settore un decentramento sostanziale e più accentuato per consentire la celerità della spesa nel settore che oggi avviene tramite gli ispettorati agrari provinciali con tutte le remore abbastanza note e abbastanza fastidiose;

8) assistenza ai lavoratori disoccupati: un settore importante che andando all'amministrazione locale viene riabilitato al ruolo delle cose di cui la comunità

locale deve occuparsi come esigenza di solidarietà;

9) i lavori pubblici: anche in questo settore la finalità del decentramento di alcune funzioni mira a rendere celere e spedita la spesa pubblica;

10) assegnazione degli alloggi dell'edilizia residenziale, demandata sino ad oggi a organismi regionali periferici come gli IACP, e che ora diventa di competenza del Comune;

11) e, infine, la polizia amministrativa il cui esercizio sarà determinato sulla base — come dice l'art. 22 — delle relative norme di attuazione dello Statuto.

A nessuno, ovviamente, sfugge la portata della svolta innovatrice determinata da questa legge. La quale — è bene tenerlo presente — deve essere accompagnata da altre coraggiose iniziative perché si possa portare sino in fondo la riforma dell'amministrazione regionale e il decentramento nella sua interezza etimologica e socio-politica.

Trattandosi in realtà di un'iniziativa rivoluzionaria che mira a demolire intoccabili tabù non si può fermare a mezza strada. Occorre portarla sino in fondo se non si vuole rischiare il fallimento, che, tra-

dotto in termini politici, significa revansce della vecchia classe dirigente regionale, retrograda e conservatrice, ostile a qualsiasi innovazione che voglia aprire il potere alle gestioni democratiche e popolari. Ma significa anche ritornare indietro verso le baronie assessoriali; verso un potere che diventerebbe più protervo e arrogante; verso forme borboniche di governo, tanto lontano dalle masse popolari quanto più astratto e irrealista.

La nuova legge è una conquista della democrazia e delle forze popolari oggi presenti nella maggioranza di governo.

E' una concezione nuova, in sostanza, che si è fatta strada, sebbene con difficoltà, tra le menti e nelle compagini della leadership politica isolana e il cui merito va senza dubbio alle lotte che le forze democratiche e popolari hanno condotto, alle loro esperienze desunte dal diuturno vivere nel tessuto della società siciliana, e a quel continuo martellamento adoperato nei confronti di questo potere che avrebbe dovuto servire il popolo e che invece in molte circostanze, nel passato, fu simbolo di conculcazione di diritti sacrosanti e di attese legittime e irresistibili.

tribuite ai comuni, che subentrano in tutti i rapporti attivi e passivi facenti capo agli enti soppressi.

Il personale di ruolo presso i predetti enti alla data di entrata in vigore della presente legge ed il patrimonio degli enti medesimi sono trasferiti ai comuni per essere destinati prevalentemente ai servizi socio-assistenziali.

L'inquadramento del personale nei ruoli comunali, anche in soprannumero, avviene con la salvaguardia dei diritti acquisiti ed il rispetto della normativa vigente per i dipendenti comunali.

L'Assessore regionale per gli enti locali vigila sul compimento di tutte le operazioni rese necessarie dalla soppressione degli enti di cui al primo comma.

Art. 5.

Nel rispetto delle previsioni finanziarie ed entro il limite mensile di un decimo del relativi stanziamenti, i sindaci provvedono, con propri atti, agli interventi assistenziali urgenti o di emergenza previsti dalle vigenti disposizioni di legge e già di competenza dei soppressi enti comunali di assistenza.

Art. 6.

In materia di assistenza scolastica sono trasferite ai comuni le competenze relative all'organizzazione ed al funzionamento di colonie climatiche, alle refezioni scolastiche ed al trasporto gratuito degli alunni delle scuole materne, della scuola dell'obbligo e delle scuole medie superiori, nonché le competenze relative alla manutenzione e alla riparazione di aule scolastiche, di servizi igienici, sanitari e di materiale di arredamento scolastico degli edifici della scuola dell'obbligo.

Sono altresì attribuite ai comuni le competenze di cui alla legge regionale 7 maggio 1976, n. 68, e successive modificazioni.

Per l'esercizio delle funzioni di assistenza scolastica di cui al presente articolo ed al successivo art. 7 i comuni potranno avvalersi degli organi regionali operanti nel settore della scuola previsti dalle vigenti disposizioni di legge.

Art. 7.

Alla data di entrata in vigore della presente legge i patronati scolastici ed i loro consorzi sono soppressi; le funzioni di assistenza scolastica ed i servizi già svolti da tali enti sono attribuiti ai rispettivi comuni, che subentrano in tutti i rapporti attivi e passivi facenti capo agli enti soppressi, con esclusione delle istituzioni socio-scolastiche permanenti istituite e finanziate dalla Regione siciliana, che continuano ad essere gestite ai sensi dell'art. 5 della legge regionale 20 settembre 1957, n. 54.

Il personale in servizio stabile e a tempo indeterminato presso gli uffici dei patronati scolastici alla data del 1° gennaio 1978 e tuttavia in servizio alla data di entrata in vigore della presente legge ed il patrimonio degli stessi patronati sono trasferiti ai comuni in cui hanno sede, per essere destinati ai servizi di assistenza scolastica.

L'inquadramento del personale di cui al precedente comma nei ruoli comunali, anche in soprannumero, ha luogo nei livelli corrispondenti alle mansioni esercitate alla data di entrata in vigore della presente legge, con la salvaguardia delle posizioni economiche possedute e nel rispetto della normativa vigente per i dipendenti comunali.

Il personale comunque in servizio nell'anno scolastico in corso in base ad altro rapporto di lavoro a tempo determinato o precario, con preferenza per il personale già in servizio nell'anno scolastico 1976-1977, può continuare ad essere utilizzato nella medesima posizione ai fini della continuità dei servizi.

Il personale in posizione di comando presso i patronati ed i loro consorzi può continuare ad essere utilizzato dai comuni, nella medesima posizione e per funzioni analoghe a quelle esercitate presso i patronati o i consorzi.

Il comando è richiesto direttamente dai comuni o dall'Amministrazione regionale. Il personale incaricato presso le scuole materne gestite dai patronati scolasti-

SCHEDA

La legge 2 gennaio 1979, n. 1, «Attribuzioni ai comuni di funzioni amministrative regionali», costituisce l'avvio per un organico decentramento ai Comuni di alcune importanti funzioni che sino ad oggi sono state attribuite allo Stato e che solo di recente, ottemperando il legislatore ad un dettato costituzionale (art. 118 della Costituzione italiana), sono state attribuite alle regioni.

Infatti la legge 22 luglio 1975, n. 382 e successivi decreti del Presidente della Repubblica (DPR 24-7-1977 nn. 616 e 617) sanciscono il principio e i criteri del decentramento e stabiliscono quali funzioni vanno attribuite alle regioni. Spetta alle regioni, poi, decentrare proprie attribuzioni ai comuni.

Per quanto riguarda la Sicilia già l'Assemblea regionale siciliana con legge 29 dicembre 1975, n. 86, aveva istituito una Commissione di studi legislativi, composta di quindici membri, allo scopo di redigere un documento di riforma riguardante questi specifici settori dell'amministrazione: 1) riforma dell'Amministrazione centrale della Regione; 2) riforma dell'amministrazione periferica; 3) riordino degli enti locali (art. 2 legge regionale 29 dicembre 1975, n. 86).

Il Documento, detto anche «documento dei quindici», dai componenti la Commissione, portato a termine il 30 giugno 1977 e approvato dalla Giunta di governo il 21 settembre dello stesso anno, fu presentato in Assemblea il 10 novembre successivo.

Il dibattito in aula si concluse con la proposta di trasmettere alla prima Commissione per un ulteriore approfondimento il Documento, e con l'auspicio che si procedesse al più presto all'apprestamento degli opportuni strumenti legislativi.

All'atto della costituzione della Giunta Mattarella, nell'aprile del 1978, il tema «Riforma amministrativa e decentramento» fu uno dei punti fondamentali su cui il PCI pose scadenze improcrastinabili e per il quale chiese impegni ben precisi, considerando fondamentali la riforma amministrativa e il decentramento e come momenti obbligatori di passaggio per pervenire al «modo nuovo e diverso di governare».

Pertanto la legge 2 gennaio 1979, n. 1 frutto di laboriosissimi confronti — sarebbe meglio dire «scontri» tra opposte concezioni sul potere e sulla sua gestione — rappresenta un primo importante passo per questo salto di qualità verso una gestione nuova del potere in Sicilia.

IL TESTO DELLA LEGGE

LEGGE 2 GENNAIO 1979, N. 1

Attribuzioni ai comuni di funzioni amministrative regionali.

Art. 1.

In previsione della riforma della organizzazione amministrativa regionale e del riordinamento degli enti locali, a decorrere dalla data di entrata in vigore della presente legge sono trasferite ai comuni, che sono tenuti ad adempierle, le funzioni amministrative di interesse locale di competenza regionale nelle materie di cui ai seguenti articoli.

Art. 2.

Sono trasferite ai comuni le competenze in materia in denominazione di borgate e frazioni.

Art. 3.

In materia di assistenza e beneficenza pubblica sono trasferite ai comuni le competenze relative a:

a) ricovero dei minori, degli anziani indigenti e degli inabili al lavoro presso

istituti di assistenza, di beneficenza e di istruzione;

b) assistenza in natura, da effettuare anche con distribuzione di materiale vario agli assistiti bisognosi dell'assistenza farmaceutica e sanitaria di cui all'art. 2 del decreto del Presidente della Repubblica del 30 agosto 1975, n. 636.

c) interventi per i profughi italiani e per i rimpatriati successivamente alla prima assistenza di cui alla legge 19 ottobre 1970, n. 744, e successive modificazioni;

d) assistenza estiva e invernale dei minori;

e) assistenza economica in favore delle famiglie bisognose dei detenuti e delle vittime del delitto;

f) assistenza post-penitenziaria;

g) interventi in favore dei minorenni soggetti a provvedimenti delle autorità giudiziarie minori nell'ambito della competenza amministrativa e civile;

h) interventi assistenziali in favore dei non vedenti.

Art. 4.

Gli enti comunali di assistenza sono soppressi e le relative funzioni sono at-

FRANCESCO
GANDOLFO

Ricambi auto
e agricoli
Accumulatori
Scaini
Cuscinetti RIV

SAMBUCA DI SICILIA

Via G. Guasto - Tel. 41198

ci, in servizio alla data di entrata in vigore della presente legge continuativamente dall'inizio dell'anno scolastico 1976-77, è collocato nel ruolo di cui all'art. 10 della legge regionale 16 agosto 1975, n. 67 e successive modificazioni con le modalità fissate nella stessa legge.

I comuni potranno avvalersi di personale di cui alla legge regionale 3 giugno 1975, n. 38, con richiesta motivata da inoltrarsi all'Assessorato regionale dei beni culturali e ambientali e della pubblica istruzione, fermo restando il relativo onere a carico dell'Amministrazione regionale.

Le disposizioni di cui ai commi precedenti trovano applicazione nei confronti dei consorzi, attribuendosi il relativo patrimonio e personale al comune in cui hanno sede.

Per particolari esigenze di sperimentazione e di qualificazione didattico-pedagogica il personale comunale di scuole materne che eserciti funzioni direttive può essere comandato presso altro comune che ne faccia richiesta, previo nulla-osta dell'amministrazione di appartenenza ed assenso dell'interessato.

L'Assessore regionale per i beni culturali ed ambientali e per la pubblica istruzione vigila sul compimento di tutte le operazioni rese necessarie dalla soppressione degli enti di cui al presente articolo.

Art. 8.

I segretari dei comuni procedono alla rilevazione della consistenza patrimoniale degli enti soppressi ai sensi dei precedenti artt. 4 e 7, alla elencazione e descrizione dei rispettivi beni ed alla ricognizione dei servizi prestati, accertando i mezzi con i quali si è provveduto al finanziamento degli stessi nell'esercizio finanziario in corso.

Dell'avvenuto completamento delle operazioni di trasferimento nonché dell'avvenuto rilevamento dei dati di cui al primo comma dà atto per ogni comune, il sindaco sentito il consiglio comunale, con provvedimento da emettere entro un anno dalla soppressione e da trasmettere all'Assessorato regionale competente.

Art. 9.

In materia di assistenza igienico-sanitaria sono attribuite ai comuni le competenze relative al ricovero presso preventori di bambini predisposti alla tubercolosi.

Sono, altresì, attribuite ai comuni le competenze regionali in materia di controllo sull'inquinamento atmosferico, di cui agli articoli 8, ultimo comma — per la parte di interesse comunale — e 10 della legge regionale 18 giugno 1977, n. 39, nell'ambito dei piani e dei programmi regionali per il settore, nonché quelle in materia di interventi di emergenza in caso di inquinamento di acqua potabile di endemie e di epidemia e di altri interventi igienico-sanitari per la pubblica calamità, nonché per interventi urgenti per pulizie, disinfezioni e disinfestazioni straordinarie, compresi i lavori per la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti solidi.

Art. 10.

In materia di beni culturali è attribuita ai comuni la competenza a formulare proposte per la tutela e la valorizzazione dei beni culturali ed ambientali, a promuovere iniziative per valorizzare, individuare ed acquistare i beni medesimi, anche ai fini di cui all'art. 21 della legge regionale 10 agosto 1977, n. 80.

Sono altresì, attribuite ai comuni le competenze in materia di interventi per la promozione culturale e l'educazione permanente concernenti:

- l'ampliamento, il completamento, il riattamento, le attrezzature di locali adibiti o da adibirsi a biblioteche, musei, gallerie di arte e centri di servizio culturali di proprietà dei comuni, nonché per lo acquisto di attrezzature;
- l'organizzazione e la gestione di parchi gioco Robinson;
- le attività educative e ricreative per il tempo libero giovanile;
- il servizio nazionale di lettura.

Art. 11.

In materia di turismo, industria alberghiera, spettacolo e sport, sono attribuite ai comuni le competenze relative a:

- costruzione e gestione di impianti e servizi complementari alle attività turistiche;
- rifugi montani, campeggi ed altri servizi ricettivi extra-alberghieri;
- nulla osta in materia di esercizio degli spettacoli cinematografici di cui agli artt. 21, 22 e 24 della legge 29 dicembre 1949, n. 958, quali risultano modificati dal decreto legislativo del Presidente della Regione 26 giugno 1950, n. 35 e successive modifiche, sentito il parere della Commissione consultiva di cui all'art. 25 della legge medesima.

Restano ferme le competenze dell'Assessore regionale per il turismo, le comunicazioni e i trasporti, previste dall'art. 23 della legge 29 dicembre 1949, n. 958, quale risulta modificato dal decreto legislativo del Presidente della Regione 26 giugno 1950, n. 35, e successive modifiche relative a:

- promozione di attività sportive e ricreative;
- costruzione e gestione di impianti sportivi e di impianti e servizi complementari alle attività sportive.

Art. 12.

In materia di attività industriali, commerciali ed artigianali, sono attribuite ai comuni le competenze relative a:

- regolamentazione degli orari di apertura e di chiusura dei negozi e degli altri esercizi per la vendita al dettaglio ed il consumo di alimenti e bevande, nonché degli impianti stradali di distribuzione dei carburanti — esclusi quelli autostradali — sulla base dei criteri fissati con legge regionale e l'applicazione delle relative sanzioni amministrative;
- istituzione e regolamentazione dei mercati per il commercio al minuto;
- impianto e gestione dei mercati all'ingrosso dei prodotti ortoflorofrutticoli, del bestiame, delle carni e dei prodotti ittici;
- autorizzazione, sulla base delle prescrizioni del CIPE e sulla base dei criteri fissati con legge regionale, alla installazione di distributori di carburante nel territorio comunale, ad eccezione delle sedi autostradali;
- autorizzazione alla rivendita di giornali e riviste;
- atti di istruzione e certificazione ai fini della iscrizione all'albo delle imprese artigiane;
- apprestamento e gestione di aree attrezzate per l'insediamento di imprese artigiane nel rispetto della pianificazione territoriale;
- organizzazione di fiere, mostre e mercati a carattere artigiano di interesse locale con sede nel comune;
- assegnazione di borse di studio per corsi speciali e di perfezionamento nell'attività artigiana presso scuole e istituti particolarmente attrezzati a tale scopo.

Art. 13.

In materia di agricoltura e foreste sono attribuite ai comuni le competenze relative a:

- vigilanza sull'amministrazione dei beni d'uso civico e di demanio armentizio;
- accertamento dei requisiti di agricoltore a titolo principale ai sensi dell'art. 12 della legge 9 maggio 1975, n. 153, e dell'art. 9 della legge 10 maggio 1976, n. 352;
- indennità compensative annue di cui agli artt. 5 e 6 della legge 10 maggio 1976, n. 352;
- istruzione ed erogazione dei contributi per la tenuta della contabilità aziendale;
- premi diretti in favore del patrimonio animale nel settore zootecnico;
- piani e progetti silvo-pastorali riguardanti il patrimonio comunale e relativa attuazione ivi comprese le competenze attribuite dal regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3267, e successive modifiche alle camere di commercio;
- vigilanza in concorso con gli altri enti e organismi competenti, sui terreni sottoposti a vincolo per scopi idrogeologici;
- proposte per la formazione dei programmi alle sezioni operative dell'assistenza tecnica e attività promozionali in agricoltura previste dalla legge regionale 1 agosto 1977, n. 73.

L'erogazione degli aiuti previsti in attuazione di disposizioni comunitarie e rientranti nelle funzioni di cui al presente articolo è delegata ai comuni.

Il Governo regionale in sede di prima attuazione determina entro tre mesi dalla entrata in vigore della presente legge i criteri e gli indirizzi per l'esercizio delle attività delegate.

La Regione provvederà a determinare con apposite leggi secondo i livelli di interessi, le competenze regionali e degli enti locali in ordine ad altri interventi nel settore e in ordine alla generalità delle funzioni amministrative riguardanti gli aiuti comunitari all'agricoltura.

Con apposite disposizioni, da emanarsi entro il 30 giugno 1979 saranno determinate le attribuzioni dei comuni in materia di concessione di terre incolte o mal coltivate nel quadro della nuova disciplina regionale della materia.

Art. 14.

Prima di procedere all'istruttoria delle richieste per la concessione di aiuti, contributi ed altre agevolazioni finanziarie e dopo la concessione di aiuti, contributi e altre agevolazioni finanziarie in materia di agricoltura e foreste, gli enti competenti sono tenuti a trasmettere ai

Decentramento: una riappropriazione di poteri da parte dei Comuni per l'autogestione amministrativa e la partecipazione della base nel « modo nuovo e diverso » di governare.

sindaci apposite comunicazioni perché ne diano notizia mediante pubblicazione all'albo pretorio.

Art. 15.

In materia di assistenza ai lavoratori disoccupati sono attribuite ai comuni le competenze relative all'approvazione ed esecuzione dei cantieri di lavoro per opere di interesse comunale di cui alla legge regionale 18 marzo 1959, n. 7, e successive modificazioni.

Fermo restando le attuali competenze regionali, è riservata ai cantieri gestiti dai comuni una quota pari almeno al 50 per cento delle somme complessivamente destinate ai cantieri di lavoro e cantieri scuola, previsti del decreto legislativo del Presidente della Regione 18 aprile 1951, n. 25, e dall'art. 1 del decreto legislativo del Presidente della Regione 31 ottobre 1951, n. 31 e successive modificazioni.

Art. 16.

In materia di lavori pubblici sono attribuite ai comuni le competenze di finanziamento relative a:

- riparazione di alloggi popolari costruiti dai comuni con il contributo della Regione;
- costruzione, completamento, miglioramento, riparazione, sistemazione e manutenzione di case comunali;
- costruzione, completamento, miglioramento, riparazione e manutenzione di strade esterne di competenza comunale;
- costruzione, ampliamento, completamento, ristrutturazione e manutenzione dei cimiteri, ivi comprese le sistemazioni interne anche viarie;
- costruzione, completamento, miglioramento, riparazione, sistemazione e manutenzione di vie urbane, aree pubbliche destinate a verde, servizi del sottosuolo, compresi quelli igienici ed impianti di illuminazione di interesse comunale;
- rinnovo e miglioramento delle attrezzature dei mattatoi comunali, nonché ampliamento, restauro e rinnovo dei locali adibiti a mattatoi comunali;
- costruzione, trasformazione e manutenzione di vie rurali di interesse comunale, con esclusione di quelle appartenenti al demanio regionale;
- costruzione, completamento e riattivazione di abbeveratoi pubblici e di acquedotti rurali di interesse comunale.

Art. 17.

Le funzioni amministrative concernenti l'assegnazione di alloggi di edilizia residenziale pubblica sono attribuite ai comuni salva la competenza dello Stato per l'assegnazione di alloggi da destinare ai dipendenti civili e militari dello Stato per esigenze di servizio.

Art. 18.

A decorrere dall'esercizio finanziario 1979 gli stanziamenti dei capitoli di spesa del bilancio della Regione elencati nella tabella A, annessa alla presente legge sono soppressi.

Gli stanziamenti dei capitoli di spesa del bilancio della Regione, per l'anno finanziario 1979, elencati nella tabella B, annessa alla presente legge, sono fissati negli importi a fianco di ciascuno indicati.

Per gli anni finanziari successivi al 1979 gli stanziamenti dei capitoli di spesa di cui al precedente comma saranno determinati in relazione alle residue funzioni di competenza della Regione.

Art. 19.

Per l'assegnazione ai comuni delle somme necessarie allo svolgimento delle funzioni amministrative loro attribuite in base alla presente legge sono istituiti due appositi fondi — uno per servizi, l'altro per investimenti — da iscriversi, per un ammontare di lire 60 mila milioni ciascuno, nello stato di previsione della spesa della Presidenza della Regione.

Il Presidente della Regione, sentiti il Comitato regionale per la programmazione e la Commissione legislativa « Finanza, bilancio e programmazione » dell'Assemblea regionale, su delibera della Giunta, ripartisce annualmente con proprio decreto i fondi anzidetti tra i comuni, avendo anche riguardo alle condizioni so-

cio-economiche di ciascun comune, alle rispettive popolazioni, quali risultano dai dati ufficiali ISTAT del penultimo anno precedente a quello della ripartizione, nonché alle rispettive superfici dei comuni.

In sede di assegnazione delle somme con il predetto provvedimento possono essere posti — con riferimento al limite massimo del 30 per cento delle somme con ciascun fondo assegnate al singolo comune — direttive e vincoli di destinazione in relazione alle scelte di programmazione regionale e alla esigenza di garantire un adeguato svolgimento delle funzioni.

Al fine di programmare l'esercizio delle funzioni attribuite con la presente legge il consiglio comunale approva un programma di utilizzo delle somme assegnate ai sensi del presente articolo che deve essere comunicato alla Presidenza della Regione.

I comuni possono utilizzare le somme assegnate sui fondi previsti dal presente articolo esclusivamente per le finalità della presente legge. Il Presidente della Regione determina con proprio decreto l'attribuzione al fondo per servizi o a quello per investimenti delle categorie di interventi ad essi attribuiti con la presente legge.

Art. 20.

Al fondo per investimenti è aggiunto uno stanziamento per un programma annuale di interventi straordinari in materia di fognature, acquedotti e opere viarie di rilevanza sovcomunale.

Lo stanziamento annuale di cui al comma precedente è destinato, altresì, alla realizzazione di impianti di produzione, trasformazione e distribuzione di energia elettrica nei comuni e nelle frazioni che ne siano carenti. Alla progettazione ed esecuzione degli impianti i comuni interessati provvedono mediante affidamento all'ENEL, il quale può eseguire i lavori anche in economia.

La Giunta regionale, su proposta dello Assessore regionale per i lavori pubblici, sentita la competente Commissione legislativa dell'Assemblea regionale, ripartisce detto stanziamento a favore dei comuni che hanno particolari carenze nelle materie di cui al comma precedente.

All'assegnazione delle somme ai comuni interessati provvede il Presidente della Regione con propri provvedimenti.

Per l'esercizio finanziario 1979 è autorizzata la spesa di lire 20 mila milioni a carico del fondo di solidarietà nazionale.

Art. 21.

Per l'esercizio delle funzioni trasferite o attribuite dalla presente legge i comuni si avvalgono di uffici e di strutture tecniche regionali competenti per territorio che sono tenuti a provvedere.

Art. 22.

Ai comuni sono attribuite le funzioni di polizia amministrativa di cui al testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 733, e successive modifiche.

L'esercizio delle stesse funzioni sarà determinato sulla base delle relative norme di attuazione dello Statuto.

Art. 23.

Fino all'entrata in vigore della legge regionale di riforma dell'assistenza e beneficenza pubblica è fatto divieto alle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza soggette alla vigilanza della Regione:

- di istituire nuovi posti in organico e di procedere ad assunzioni di personale a tempo indeterminato nonché di procedere ad assunzioni di personale a tempo determinato che comportino un aumento complessivo del numero dei dipendenti comunque in servizio alla data del 1° luglio 1978. I provvedimenti di inquadramento o promozione a qualifiche superiori adottati dopo il 31 luglio 1978 non hanno effetto qualora non siano previsti da norme regolamentari o comportino valutazioni a carattere discrezionale;
- di procedere ad alienazione o trasformazione di beni immobili o di titoli, alla costituzione di diritti reali sugli stessi

(continua a pag. 6)

SPECIALE DECENTRAMENTO

(continuaz. dalla 5ª)

si, alla stipulazione di contratti di affitto di durata superiore a tre anni.

Con decreto del Presidente della Regione, previa delibera della Giunta regionale, su proposta dell'Assessore regionale per gli enti locali, possono essere autorizzate determinate istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza a compiere specifici atti, tra quelli sopra elencati sotto la lettera b), indispensabili per la realizzazione di programmi di pubblico interesse sui quali si siano favorevolmente pronunciati i consigli comunali interessati.

Art. 24.

Al fine di accertare l'entità e le caratteristiche dei beni amministrati e dei servizi erogati dalle Istituzioni di assistenza e beneficenza pubblica operanti in Sicilia è istituita una commissione composta da:

- quattro esperti scelti dall'Assessore regionale per gli enti locali, sentita la competente Commissione legislativa dell'Assemblea regionale;
- tre rappresentanti delle associazioni dei comuni operanti in Sicilia;
- due rappresentanti dell'Unione nazionale enti beneficenza ed assistenza (UNEBA).

La commissione è nominata dall'Assessore regionale per gli enti locali con proprio decreto. Con lo stesso decreto verrà nominato il Presidente della commissione scelto tra i quattro esperti e verranno determinati i compensi per i componenti della commissione.

Entro il 30 ottobre 1979 la commissione riferisce al Governo della Regione sui dati raccolti.

Entro i trenta giorni successivi il Governo della Regione riferisce alla competente Commissione legislativa dell'Assemblea regionale siciliana.

Art. 25.

Al riordino della materia dell'assistenza e beneficenza pubblica si provvederà con apposita legge organica da approvarsi entro il 30 giugno 1979.

Art. 26.

In previsione e nelle more della riforma dell'organizzazione amministrativa regionale e del riordinamento degli enti locali, anche al fine di far fronte alle esigenze derivanti dalle funzioni trasferite ai comuni a norma della presente legge, è consentito il comando di personale dell'Amministrazione regionale presso i comuni, previo nulla osta dell'amministrazione di appartenenza e assenso del personale interessato, fermo restando il relativo onere a carico dell'Amministrazione regionale.

Art. 27.

Le somme che lo Stato assegnerà alla Regione siciliana in relazione a funzioni da attribuire agli enti locali, trasferite ai comuni con la presente legge, verranno iscritte nei fondi di cui al precedente art. 19 secondo la rispettiva destinazione a spese per servizi e spese per investimenti.

Art. 28.

Il secondo comma dell'art. 4 della legge regionale 3 giugno 1975, n. 38, è sostituito con il seguente:

« L'Assessore regionale per i beni culturali ed ambientali e per la pubblica istruzione determina annualmente con proprio decreto le attività di cui al precedente art. 19 secondo la rispettiva destinazione a spese per servizi e spese per investimenti.

— dall'Assessore regionale per i beni culturali ed ambientali e per la pubblica istruzione;

— dal direttore della pubblica istruzione dell'Assessorato regionale dei beni culturali ed ambientali e della pubblica istruzione;

— dai provveditori agli studi della Sicilia;

— da tre rappresentanti designati dalle organizzazioni sindacali confederali maggiormente rappresentative ».

Dopo l'ultimo comma dell'art. 4 della legge regionale 3 giugno 1975, n. 38, è aggiunto il seguente:

« La commissione, entro il mese di giugno di ciascun anno, propone all'Assessore regionale per i beni culturali ed ambientali e per la pubblica istruzione, sulla base delle richieste degli enti interessati, un piano di utilizzazione del personale di

ruolo di cui al precedente art. 2 e, entro il 31 dicembre di ciascun anno, riferisce sulla situazione complessiva del personale del ruolo ad esaurimento nonché sulla relativa utilizzazione nell'anno scolastico precedente. Per l'esercizio delle funzioni di cui al presente comma la commissione è integrata da tre rappresentanti delle associazioni dei comuni operanti nel territorio della Regione ».

Art. 29.

Nel rispetto delle esigenze di riforma dell'Amministrazione regionale e di riordinamento degli enti locali saranno emanate apposite disposizioni per provvedere organicamente alla più idonea individuazione dei livelli di governo competenti nel settore delle attività produttive.

Norme finali e transitorie

Art. 30.

Al fine di provvedere ad interventi straordinari in materia di pubblica beneficenza ed assistenza, l'Assessore regionale per gli enti locali è autorizzato ad erogare una somma complessiva annua non superiore a lire 1.000 milioni.

Al fine di provvedere ad interventi straordinari di emergenza nel settore igienico-sanitario, l'Assessore regionale per la sanità è autorizzato ad erogare una somma complessiva annua non superiore a lire 300 milioni.

Art. 31.

I fondi già versati sulle contabilità speciali delle prefetture, relativi al cap. 19010 dell'anno finanziario 1978 saranno utilizzati ad esaurimento e comunque entro 90 giorni dalla entrata in vigore della presente legge mediante ordinativi intestati direttamente ai beneficiari dai prefetti d'intesa con l'Assessore per gli enti locali.

Art. 32.

Nella prima applicazione della presente legge i provvedimenti di ricovero di minori già adottati dall'Assessore regionale per gli enti locali in applicazione delle leggi regionali 27 dicembre 1958, n. 28, e 8 gennaio 1960, n. 2, e dell'art. 154 del testo unico 18 giugno 1931, n. 733, possono essere prorogati fino al limite previsto dal regolamento regionale 6 maggio 1953, n. 3, e successive modifiche.

Possono essere altresì prorogati i provvedimenti di ricovero di adulti inabili e anziani già adottati alla data di entrata in vigore della presente legge.

Gli oneri relativi saranno iscritti in apposito capitolo di bilancio della Regione, rubrica solidarietà sociale dell'Assessorato degli enti locali.

Al fondo per i servizi di cui all'art. 19 della presente legge affluiranno annualmente le somme derivanti dai decrementi che conseguiranno alla progressiva cessazione degli impegni di cui al presente articolo.

L'Assessore per gli enti locali comunica alle amministrazioni comunali competenti nominativamente le proroghe previste dal presente articolo.

Fino all'emanazione della legge sull'assistenza prevista dal precedente art. 25 è fatto divieto di assumere nuovi ricoveri ordinari ad eccezione di quelli previsti dall'art. 154 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza.

Art. 33.

I concorsi pubblici e quelli interni già banditi dagli Enti comunali di assistenza alla data del 10 dicembre 1978 per la

copertura di posti di ruolo, dovranno essere conclusi entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge. I vincitori sono trasferiti ai Comuni con la salvaguardia dei diritti acquisiti e nel rispetto della normativa vigente per i dipendenti comunali, e destinati prevalentemente ai servizi socio-assistenziali.

Art. 34.

Il personale avventizio in servizio presso gli Enti comunali di assistenza alla data del 30 giugno 1978 continua ad essere utilizzato dai Comuni nella medesima posizione e con la salvaguardia del relativo trattamento economico.

Art. 35.

I fondi di cui agli artt. 19 e 20 della presente legge, esclusi quelli destinati ai servizi, sono trasferiti in appositi conti correnti presso gli sportelli degli Istituti di credito che gestiscono i servizi di cassa dell'Amministrazione regionale o presso gli stabilimenti del medesimo sito nel capoluogo di provincia.

Ai fondi predetti si applicano le disposizioni dell'art. 2, n. 1 della legge regionale 6 maggio 1976, n. 45 e successive modifiche.

Le operazioni di trasferimento dei fondi dal bilancio della Regione ai conti correnti dei comuni non sono computate nel movimento generale di cassa della Regione e sono effettuate senza perdita di valuta per la Regione stessa.

Gli Istituti di credito sono tenuti a versare direttamente, alla fine di ciascun esercizio finanziario, gli interessi maturati sui conti correnti dei comuni in entrata al bilancio della Regione e sono tenuti altresì ad inviare, a richiesta e comunque semestralmente, la situazione dei sopraindicati conti correnti alla Presidenza della Regione ed all'Assessorato regionale del bilancio e delle finanze.

I fondi destinati ai servizi di cui al precedente art. 19 sono versati ai comuni con somministrazioni trimestrali anticipate. I comuni sono tenuti ad aprire presso i rispettivi tesoreri apposito conto sul quale saranno versati i predetti fondi.

Art. 36.

Le somme assegnate ai comuni per l'esercizio delle funzioni amministrative regionali trasferite con la presente legge sono iscritte nei bilanci comunali in appositi capitoli di entrata e di spesa distinti da quelli relativi all'esercizio delle funzioni proprie.

Non possono essere comunque incluse nello stesso capitolo le spese relative al finanziamento dei servizi e quelle per il finanziamento degli investimenti, non-

ché quelle per gli interventi straordinari di cui all'art. 20 della presente legge.

Art. 37.

Per le finalità della presente legge è autorizzata, a carico del bilancio della Regione per l'esercizio finanziario 1979, la spesa complessiva di lire 151.750 milioni di cui:

lire 200 milioni per le finalità dell'art. 7, comma ottavo;

lire 120.000 milioni per le finalità dell'art. 19;

lire 20.000 milioni per le finalità dell'art. 20;

lire 1.300 milioni per le finalità dell'art. 30;

lire 10.250 milioni per le finalità dell'art. 32;

cui si provvede con parte delle assegnazioni dello Stato di cui alla legge 27 aprile 1978, n. 182, limitatamente alle finalità di cui all'art. 20 e, per i rimanenti oneri, con le minori spese relative ai capitoli elencati nelle tabelle A e B, allegata alla presente legge e, per la differenza, con parte dell'incremento del gettito delle entrate tributarie della Regione.

Art. 38.

L'Assessore regionale per il bilancio e le finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le variazioni al bilancio della Regione occorrenti per l'attuazione della presente legge.

Art. 39.

La presente legge sarà pubblicata nella Gazzetta Ufficiale della Regione siciliana ed entrerà in vigore il quarantaseiesimo giorno successivo a quello della sua pubblicazione.

E' fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge della Regione.

LIBRERIA

**Articoli da Regalo
Argenteria - Profumi**

**MONTALBANO -
MONTANA**

C. Umberto I, 29
Tel. Ab. 41146 - SAMBUCA

**ADDOBI PER MATRIMONI E TRATTENIMENTI,
CESTI DI FIORI, OMAGGI FLOREALI, GHIRLANDE**

**PIANTE E FIORI
ANGELA PULEO**

Corso Umberto I, 63 - Tel.: 41586 - Abitaz. 41118
SAMBUCA DI SICILIA

Bar - Ristorante

« LA PERGOLA »

ADRAGNA - SAMBUCA DI SICILIA

Aperto tutto l'anno

Matrimoni - Battesimi - Banchetti
d'occasione - Ottima cucina con
squisiti piatti locali a pochi passi
dalla zona archeologica di Adranone

**Assicurarsi è un obbligo
Assicurarsi bene è un dovere**

Compagnia Tirrena
DI CAPITALIZZAZIONI
E ASSICURAZIONI

Soc. per az. - Cap. Soc. L. 3 miliardi -
Interamente versato - Fondi di Gar. e
Ris. Tec. e Patr. al 31-12-1969 L. 42.407.
632.480 - Iscr. Reg. Soc. Tribunale di
Roma numero 1859/45

- Massima assistenza
- Perizie in loco ogni martedì
- Rilascio a vista di polizze e contrassegni

AGENZIA

Corso Umberto, 15
Sambuca di Sicilia (AG)

CALCIO

Il "SAMBUCA" non demorde ma occorre maggiore preparazione



Prima di addentarci in problemi esclusivamente tecnici della squadra di calcio del Sambuca, dobbiamo dire alcune cose riguardanti certe novità in seno alla Polisportiva. Novità c'erano nell'aria, novità si richiedevano e novità ci sono state nel nuovo consiglio direttivo della Polisportiva di Sambuca.

Infatti le ultime elezioni hanno sancito il passaggio di consegne della vecchia dirigenza ad una nuova, formata da due consiglieri uscenti, Santangelo Giuseppe e Femminella Audenzio rispettivamente del nuovo consiglio ed ex Presidente e nuovo Segretario, un po' di esperienza dirigenziale certo non guasta e dai nuovi eletti, Maggio Giuseppe V. Presidente, Montalbano Gaspare Cassiere e Caruso Baldassare Consigliere.

Un'altra novità molto importante per la nuova stagione calcistica riguarda il Campo Sportivo, che finalmente dopo tanti anni e molte angustie è sorto in Sambuca. Evenienza questa molto importante perché finalmente ha fatto sì che si venisse a creare intorno alla squadra quell'onda di entusiasmo e di interesse che nelle precedenti stagioni era mancata, e che è situazione quasi indispensabile affinché la squadra potesse affrontare un campionato con velleità di promozione.

Questo interesse verso la squadra è andato via via crescendo, grazie alle grosse prestazioni confortate anche dai risultati utili conseguiti, che essa ha saputo fornirci nelle varie amichevoli di precampionato.

Nell'ambito di queste gare preparatorie è da segnalare l'amichevole di lusso sostenuta contro l'undici milionario di Burgio, candidata n. 1 alla promozione, incontro che ci ha visto ingiustamente soccombere con il risultato di 1-2, ma che ha suscitato l'entusiasmo da parte della nostra tifoseria e che ha lasciato soprattutto intatte le nostre possibilità, grazie alla prova gagliarda della nostra squadra che non ha affatto demeritato nei confronti dei più blasonati avversari, che anzi sono state molto spesso messi alle corde dalla foga agonistica della nostra compagine. Passando a dettagli più specificatamente tecnici, ricordiamo il cambio al timone operato dalla nostra squadra, infatti al posto di Armato ex allenatore, troviamo ora Pumilia Elio.

Intanto il campionato di III^a Categoria, quello a cui partecipiamo, è già iniziato da due turni e per noi sotto i migliori auspici, infatti abbiamo ottenuto due sonanti vittorie a spese del Fiamma di Villafranca e del Giuliana, per 3-0 e 4-1. Grazie a queste due vittorie, dividiamo il primo in classifica con il Montalegre.

Ci soffermiamo un po' più lungamente alle prove sostenute dal Sambuca. A Villafranca prima tappa della nostra avventura c'è una nota molto lieta da segnalare, cioè a dire, il grande numero di tifosi al seguito della squadra, circa 300 Sambucesi organizzati con delle bandiere dai colori sociali del Sambuca e con dei tamburi, a sostenere così con il loro tifo la squadra, durante tutta la gara. Il rettangolo di gioco di Villafranca si presentava molto piccolo e per di più le condizioni del fondo erano pressoché proibitive. Il Nostro schieramento prevedeva, Sciamé Vinci Tarantino Paolo, Pumilia Bentivegna Barrile, Tarantino Baldo Vaccaro Palumbo Fiore Casamassima.

L'inizio della partita ci vedeva subito in avanti e sul primo affondo nasceva il gol. Infatti su un traversone dalla destra un difensore del Fiamma mancava incredibilmente la sfera, favorendo così il nostro Casamassima che come un uragano piombava sulla palla e da pochi passi batteva il portiere avversario. Da questo momento in poi la tattica della nostra squadra si faceva giustamente più difensiva e grazie alla grossa prestazione di Bentivegna (uno dei tanti Saccensi che militano nella nostra squadra) e Barrile nel reparto arretrato, due autentici baluardi quasi insormontabili, la difesa non correva soverchi pericoli, tranne che verso la metà del primo tempo quando l'ala sinistra del Fiamma aveva delle pericolose impennate; con le quali prima, dopo essersi li-

berato di Vinci, lasciava partire un bolido dal limite dell'aria che andava a stamparsi sulla traversa, dopo una provvidenziale deviazione del nostro sempre sicuro e attento portiere Sciamé, la seconda su un calcio d'angolo anticipava tutti ma colpiva il pallone in maniera molto debole, consentendo così al nostro portiere di sventare il pericolo. Comunque verso la fine del primo tempo favoriti da una certa stanchezza che cominciava ad affiorare nelle file degli avversari, ci presentavamo con più insistenza nella metà campo avversaria e su una di queste azioni il sempre bravo Casamassima dopo avere dribblato due avversari lasciava partire un tiro da lunga distanza, che sembrava senza troppe pretese, ma con la complicità del portiere avversario che si lasciava sfuggire la palla dalle mani ottenevamo la seconda marcatura.

Il primo tempo finiva così sul 2 a 0. Nella seconda metà della gara non si operavano sostituzioni, e la partita continuava sulla falsa riga dei primi 45 minuti, con il Fiamma sempre all'attacco, che non creava comunque grossi pericoli. E così verso la fine dell'incontro in una azione di contropiede veniva la terza marcatura. Vaccaro, conquistava un pallone a metà campo e lanciava Casamassima sulla sinistra, il quale sull'uscita del portiere, operava un dosato pallonetto che si andava ad infilare proprio sotto la traversa.

L'incontro finiva così sul tre a zero con tre marcature di Casamassima.

Tutta la squadra ha giocato su di un piano molto buono dimostrando un temperamento e un agonismo quasi indomito, e se non si sono viste delle azioni pregevoli sotto l'aspetto tecnico ciò è dovuto alle pessime condizioni del campo.

Nella seconda partita di campionato contro Giuliana giocata finalmente sul campo di Sambuca, ci sono state delle novità per quanto riguarda la formazione della nostra squadra. Lo schieramento infatti prevedeva: Sciamé, Barrile, Fiore, Pumilia, Bentivegna, Gurrera (Vinci), Tarantino Baldo, Vaccaro, Chiommino, Gagliano, Casamassima. L'incontro terminato 1 per il Sambuca con tre marcature di Chiommino e una di Vaccaro. Nonostante la netta vittoria il gioco della nostra squadra non è stato dei più soddisfacenti, anzi, ha lasciato molto a desiderare specie a centrocampo dove la nostra inferiorità è stata accusata in modo rilevante.

Speriamo che le prossime gare esprimano il vero volto della nostra squadra e che si continui con la serie positiva di vittorie per dare più mordente al campionato.

Nonostante la prova negativa del complesso, dobbiamo sottolineare le prestazioni positive di Gurrera Lelio e Chiommino. Il primo perché fino a quando è rimasto in campo si è disimpegnato egregiamente sia come libero, chiudendo tutti i varchi che si venivano a creare nella nostra difesa, e sia come terzino quando, per motivi tattici si è venuto a trovare di fronte la più pericolosa delle punte avversarie.

Il secondo perché, sebbene non ha brillato per lucidità e precisione, ha avuto il merito non indifferente di siglare tre reti.

GIORGIO CACIOPPO

IN MEMORIA

Cav. G. Mangiaracina



La coltivazione della canna da zucchero

Positivi risultati di un'esperienza culturale condotta a « Misilfurmini », in collaborazione con l'Istituto di Botanica dell'Università.

Il nostro interesse per una coltura praticata in Sicilia fino al seicento nasce dallo studio degli antichi testi che fanno risalire l'introduzione della canna al tempo della conquista araba, in molte zone irrigue.

Accanto agli orti e agli agrumeti prosperavano i canneti ed è storicamente accertato che in seguito, con l'arrivo dei Normanni, tale coltura fu considerata talmente redditizia da doversi tassare.

Attorno al seicento avvenne un profondo graduale mutamento determinato dall'apertura della rotta atlantica e dalle nuove correnti di traffico e si verificò un fatto imprevisto e imprevedibile: le canne da zucchero di Sicilia furono trapiantate in un primo tempo a Cuba e successivamente nelle altre isole delle Antille. In tal modo s'immiserì la nostra terra per creare la ricchezza altrui. Qualche secolo dopo, presso i nostri agricoltori era tramontato il ricordo medesimo della preziosa pianta.

Al tempo delle guerre napoleoniche, verificatosi il blocco continentale, per sopprimere ai mancati rifornimenti d'oltre atlantico, in tutti i paesi europei, Italia compresa, si dovette ricorrere allo zucchero di barbabietola e della canna, in Sicilia, non si parlò più come pianta di primaria importanza ai fini dello sfruttamento industriale.

Se ne occuparono soltanto illustri professori di botanica dell'ateneo palermitano non tanto per la sperimentazione culturale che era stata fatta nei passati secoli, quanto per le ricerche biologiche vale a dire per uno scopo rigorosamente scientifico.

Tre anni or sono abbiamo impiantato un modesto vivaio di canna da zucchero in questo nostro territorio (nella piana di Misilfurmini, n.d.r.), con l'assistenza dell'orto botanico.

Ci era stata rivolta la raccomandazione di usare riservatezza per non cadere nel facile ottimismo; ci siamo attenuti a tale raccomandazione anche perché ciò fa parte del nostro costume.

Dopo tre anni possiamo uscire dalla riserva, affermando che i risultati sono stati favorevoli.

Non riteniamo opportuno, in questa sede, approfondire le ragioni per le quali, nei quattro secoli che seguirono la scomparsa della canna in Sicilia, anziché tentare di farla ritornare come pianta industriale di alto valore nutritivo e di prima necessità, si sia fatto tutto il possibile per ignorarla e per farla ignorare ai siciliani.

Per entrare subito in argomento concretamente, ci permettiamo ricordarvi che la canna richiede clima caldo come quello della nostra isola, un'altitudine fino a circa duecento metri s.l.d.m., abbondanti irrigazioni e sarchiature fra i filari. La coltura, per quanto riguarda l'Europa, si può praticare soltanto in Sicilia e nella Spagna meridionale. Quindi noi potremo temere la concorrenza solo dello zucchero di canna di Cuba e delle altre isole delle Antille, che però debbono rifornire tanta parte del mondo; altra concorrenza quella del Lomè, nel piccolo territorio africano del Togo, con cui il Governo italiano ha sentito il bisogno di firmare una convenzione appunto per la fornitura dello zucchero di canna. Anche aggiungendo il quantitativo che si può ricavare dalle barbabietole del nord (che non sarà mai co-

me quello di canna), rimane sempre una situazione deficitaria che tende a fare aumentare il prezzo.

Perciò, se è vero che il problema del ritorno alla coltivazione della canna è problema siciliano, è anche vero che dalla soluzione di esso si potrà avvantaggiare l'intera penisola.

Guardiamo la situazione reale: pochi agricoltori conoscono la canna da zucchero ed hanno un'idea di quanto possa rendere. Quelli che possiedono terreni irrigui (oggi sono numerosi in seguito alla costruzione di dighe e canali) rimangono indecisi di fronte alle colture da scegliere. Le penseranno tutte, ma fino allo stato attuale non si orienteranno verso quella coltura che qualche secolo prima costituiva la ricchezza e la prosperità dell'isola.

E avrebbero ragione di non pensarci perché ancora manca lo zuccherificio. Intanto è opportuno che io riferisca i dati che mi sono stati forniti dall'Istituto universitario di botanica, dati che potrebbe-

CALOGERO ODDO

(continua a pag. 8)

IN MEMORIA

Cav. Arcangelo Sciangula



Il 14 dicembre, dopo lunga malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, confortato dall'affetto dei figli, è deceduto il Cav. Arcangelo Sciangula.

Era nato a Sommatino (Caltanissetta) il 12 novembre 1897.

Funzionario del Ministero del LL.PP., distaccato nel settore delle ferrovie come coadiutore tecnico capo, venne per la prima volta a Sambuca nel 1939 distaccato nel settore delle costruzioni acquedotti, agli inizi dei lavori della costruzione dell'acquedotto Montescuro, portando con sé la moglie e i due figlioli.

Accudì ai lavori nell'ufficio di Sambuca sino al 1946, anno in cui fu trasferito all'ufficio di Palermo. Lo rivedremo di nuovo, e definitivamente a Sambuca, dopo il 1962, dove fece ritorno per godersi il meritato riposo, non solo per ragioni di famiglia, essendo andata la figlia a nozze col nostro prof. Giovanni Cusenza, ma anche per motivi affettivi nei confronti del nostro paese.

Il carattere gioviale e aperto, la sua cordialità unita alla schiettezza del tratto, la sua grande bontà lo resero accolto ai sambucesi sin dai primi giorni della sua dimora nel nostro paese. Pertanto, qui tra noi fu accolto e remunerato con quella stessa simpatia e lealtà con cui egli fu solito trattare i sambucesi a qualsiasi ceto e categoria appartenessero.

In Sambuca, dove frattanto il figlio Pietro si costituiva una famiglia, visse le gioie piene della maturità nell'affetto dei nipoti che di tanto conforto gli furono dopo la perdita della compagna della sua vita.

Alla sua scomparsa sopravvissero le grandi virtù di cui ornò la sua vita e delle quali lascia a noi tutti imperituro esempio.

Per questo, riconoscenti alla sua memoria, ci uniamo al dolore dei congiunti e porgiamo affettuose condoglianze ai figli, Dina e Pietro e rispettivi consorti, prof. Giovanni Cusenza e signora Fara Ciraulo, ai nipoti Marisa, Nino e Arcangelo.



Alfonso Di Giovanna, Direttore responsabile - Vito Gandolfo, Direttore amministrativo - Direzione, Redazione e Amministrazione: Corso Umberto I - Pal. Vinci - Sambuca di Sicilia (AG) - c.c.p. 7/715 - Aut. Trib. di Sciacca, n. 1 del 7 gennaio 1959 - Abbonamento annuo L. 4.000; benemerito L. 10.000 - sostenitore L. 15.000; Estero 15 dollari - Tip. Luxograph - Palermo Pubblicità inf. al 70% - Orario in Direzione: dalle ore 17 alle ore 20: eccetto festivi e sabato.

Gli ultimi scavi su Terravecchia Adranone continua a sorprendere

Adranone continua a sorprendere. L'ultima campagna di scavi, condotta a termine agli inizi dell'autunno, ha portato alla luce importanti reperti.

Com'è noto gli scavi, sin dai primi sondaggi, seguono una precisa programmazione. Dopo la scoperta della necropoli e delle mura di cinta, la Soprintendenza alle Antichità di Agrigento, sotto la guida del prof. Ernesto De Miro, punta alla scoperta della parte superiore della zona archeologica. Con gli scavi di quest'ultima campagna pare si sia concluso un primo progetto: la scoperta e la struttura dell'acropoli. Sulla parte superiore di Terravecchia sono affiorate gli avanzi di strutture murarie in pietra calcarea e in tufo arenario.

Delimitato da mura perimetrali è venuto alla luce anche il resto di un edificio pubblico già individuato in parte l'anno scorso. A quanto pare si tratta di un santuario. Nel suo interno sono vestigia di colonne e di strutture sacrali come vaschette per le abluzioni, are ed altro.

Un'altra importante scoperta è costituita da un'immensa cisterna ricavata nella viva roccia lunga circa 12 metri, larga 6,50 e profonda 2,65; è impressionante l'ottimo stato di conservazione dell'intonaco.

Altre interessanti scoperte: le tracce di una strada.

Circa l'uso cui veniva adibita questa grande cisterna è da tenere presente che presso gli antichi questi ambienti venivano adibiti a molteplici usi: come silos per frumento e biade, a cisterne per acqua potabile o per uso casalingo. Trovandosi accanto ad un santuario è da pensare che questa cisterna servisse alla raccolta dei voti in natura che venivano offerte alla divinità.

Spetterà — ovviamente — agli studiosi tradurci in termini di compensabilità storica quanto viene fuori da questi scavi.

A noi spetta di formulare l'auspicio per la soluzione dei problemi connessi con la viabilità di accesso alla zona archeologica, con la costruzione di un parcheggio e, perché no?, di un posto di ristoro.

La Sciacca Palermo

(continuaz. dalla 1^a)

ta a « due forni » (in pratica doveva essere costruita una doppia galleria).

La Cassa per il Mezzogiorno — per motivi economici (il costo sarebbe stato almeno il doppio) — ha scartato l'ipotesi progettuale di costruire la galleria.

Si sta costruendo, così, il viadotto « Figurella », che si sviluppa ad una notevole altezza dal suolo, con piloni alti fino ad ottanta metri. Su tale viadotto, che permette di superare in linea di massima l'ostacolo della nebbia, è prevista, mediante l'installazione di appositi dispositivi, la protezione contro il vento.

Tutte le opere in costruzione saranno completate entro il 1980.

...

Sarebbe auspicabile che l'Amministrazione Comunale di Sambuca portasse avanti con impegno — fino al raggiungimento di risultati concreti — il progetto per l'allargamento della strada di collegamento Stazione Gulfa-Sambuca.

Tale strada necessita — è una constatazione che tutti possono fare — di:

- a) allargamento della sede stradale;
- b) miglioramento delle « livellette »;
- c) sistemazione di un paio di viadotti.

Così com'è costituisce una strozzatura che crea difficoltà nella circolazione ed in alcuni punti, quando si incrociano due automezzi, presenta notevoli pericoli.

...

Un flash (l'argomento merita una trattazione a parte con l'intervento di tecnici e di amministratori): sarebbe opportuno valutare concretamente, sul piano operativo, la possibilità di localizzare, lungo l'asse della « veloce » alcuni servizi terziari, anziché partizionarli nei vari paesi.

Quali potrebbero essere tali servizi?

Mercato ortofrutticolo, mercato all'ingrosso, stazioni di servizio e di assistenza, macello consorziale, stazione di polizia stradale, caserma carabinieri,

E' aperto il discorso per creare ... un asse attrezzato.

Lo Stato siamo noi

(continuaz. dalla 1^a)

ge dà ai comuni e, quindi, ai cittadini la gestione di quelle funzioni che sempre sono apparse lontane, intempestive e intralcianti nei confronti del progresso delle nostre piccole comunità.

In certo senso, ora, possiamo dire, parafrasando l'espressione di un monarca francese, « lo Stato siamo noi ». Ovviamente per quei settori previsti dalla legge in parola.

Noi, quindi, dobbiamo essere all'altezza di controllare, amministrare, creare e realizzare un sistema di progresso socio-economico cittadino tutto nostro.

Sapremo riuscirci?

ARREDAMENTI PER UFFICI

Macchine Elettro-Contabili
Programmatore I.V.A.

CORRENTI VITTORIO

Filiale LAGOMARSINO:

Via Alcide De Gasperi, 79

Tel. (095) 374.007 - 373.989

CATANIA

Recapito Sambuca di Sicilia:

Corso Umberto I, 147
Tel. 41108

CASE PREFABBRICATE

**STEFANO
CARDILLO**

Sicurezza antisismica

Va Nazionale - Sambuca di S.

**GIUSEPPE
TRESCA**

ABBIGLIAMENTI
CALZATURE

Esclusiva Confezioni FACIS
Calzature Varese

Via Bonadies, 6 - Tel. 41182
SAMBUCA DI SICILIA

Per l'arredamento
della casa

Mobili, cucine componibili,
lampadari,
generi per bambini

LEONARDO TUMMINELLO

Via Orfanotrofio, 17

Telefono 41418

SAMBUCA DI SICILIA

ABBIGLIAMENTI
MAGLIERIA
TAPPETI

Ditta
GAGLIANO FRANCESCA
in Ciaravella

Via Nazionale, 88 - Tel. 41000
SAMBUCA DI SICILIA

SUPERMARKET QUADRIFOGLIO

SERVIZIO A DOMICILIO

SAMBUCA DI SICILIA

Si ricevono ordinazioni per telefono dalle ore 8 alle 10

Telefono 41597

PUNTO

NON DIMENTICATE: RINNOVATE
IL VOSTRO ABBONAMENTO
A « LA VOCE DI SAMBUCA »

Coltivazione della canna

(continuaz. dalla 7^a)

ro fare aprire gli occhi agli imprenditori agricoli. Resa di canne per ettaro: Tonnellate 200, saccarosio 20%.

Si tenga presente però che tali risultati sono stati ottenuti nelle migliori condizioni, nel giardino coloniale, sotto la diretta sorveglianza del Dottore specialista per le piante tropicali. Quindi non sono mancate le sarchiature, le irrigazioni, le concimazioni.

Con tali premesse, partendo sempre dal principio che trattasi dell'impresa di una collettività sia per raggiungere il necessario ettaraggio sia per l'acquisto abbastanza costoso di un modernissimo macchinario, non si può certamente parlare dell'opera di pochi privati.

Gli agricoltori riuniti in cooperative, come si sono imposti per ottenere i contributi per le cantine sociali, possono fare lo stesso per lo sfruttamento agricolo-industriale della canna da zucchero, in unico contesto della terra che produce accanto allo zuccherificio che trasforma a vantaggio degli associati e della comunità.

Vale la pena di parlare di queste cose a Menfi, centro agricolo evoluto proclive anche alle realizzazioni industriali legate alla terra, per come ha dimostrato con la costruzione delle cantine sociali. Menfi risorta, si può dire, a nuova vita dopo la tragedia del terremoto del gennaio '68, ha saputo trovare una ferma volontà di imporre nuove soluzioni a vecchi problemi.

Perché proprio sulla forza di volontà si basa qualunque realizzazione. Poniamo il caso che nel nostro vasto comprensorio mille persone decidano, trovandosi in condizioni idonee, di coltivare la canna, avendo fatto i loro calcoli: ecco formato il primo nucleo dal quale può scaturire la prima cooperativa.

In un momento in cui per uscire dalla crisi che travaglia il mondo agricolo, gli agricoltori ritornano ad una coltura millenaria che possa assicurare ottimo investimento senza timore di concorrenza, occorre soltanto una forza per il decollo. Questa forza possiamo trovarla solo in Sicilia per le ragioni che abbiamo addotte e perché sappiamo che possiamo ottenere in casa nostra quelle cose che il Governo cerca all'estero, come nel caso dello zucchero di Lomè che deve arrivare dall'interno dell'Africa.

Non pensa il Governo regionale a quanta gente può trovar lavoro in una società di zucchero di canna e non di barbabietola?

La notizia sullo zucchero di Lomè l'abbiamo appresa dal giornale « Il domani » del 10 aprile 1975 in un articolo intitolato: « Forse finirà lo stillicidio dello zucchero », a firma di Antonio Saracino. Si faceva intravedere la speranza di un miglioramento della situazione in seguito alla cennata convenzione di Lomè.

Della Sicilia non diceva nulla perché nulla c'era da dire.

Anche ammettendo che qualcuno sappia che per settecento anni lo zucchero siciliano formava oggetto di florido commercio e si esportava, ognuno pensa che allo stato attuale trova in Sicilia il vuoto assoluto in determinati settori.

Ed è per questo che le saline di Trapani sono ferme ed il sale arriva dall'estero, mentre arrivano dal nord le farinette per il nostro pane quotidiano.

Ora noi dobbiamo superare e sconfiggere quello che sembra essere un destino amaro che gravi sulla nostra isola ma che in realtà è voler rimettere agli altri, per pigrizia mentale, quelle decisioni che dovremmo prendere noi stessi, pur sapendo che gli altri per le cose nostre hanno scarso interesse e in qualche caso hanno interesse contrario.

**RICAMBI ORIGINALI
AUTO-MOTO**

**GIUSEPPE
PUMILIA**

Corso Umberto, 90
(Sambuca di Sicilia)

GRECO PALMA
in SCARDINO

**Lampadari
Regali
Mobili**

Tutto per la Casa
CUCINE COMPONIBILI
L A M F

LAVORI ARTIGIANALI

Via G. Marconi, 47
SAMBUCA DI SICILIA